DIALOGO

N. 2
6/2001

Periodico di Informazione sugli Stati Uniti distribuito nell'Italia Meridionale

Consolato Generale degli Stati Uniti D'America - Ufficio Affari Pubblici - Napoli

ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

NUOVE PROSPETTIVE

La presente pubblicazione è stata curata
dall'Ufficio Affari Pubblici
del Consolato Generale
degli Stati Uniti d'America a Napoli

Piazza della Repubblica - 80122 Napoli
Tel. 081 669989 Fax 081 664207
http://www.usembassy.it

"Tutti ricordiamo quando, da bambini, orientavamo quel piccolo cilindro verso la luce e osservavamo i cristalli aggregarsi, separarsi ed aggregarsi di nuovo a formare splendide nuove figure. Il mondo di oggi è come quel caleidoscopio."

Con questa metafora il Segretario di Stato Colin Powell ha aperto il suo discorso alla riunione internazionale dell' American Association of Universities tenutasi ad aprile di quest'anno.

Nel movimento caleidoscopico di culture di paesi diversi l'istruzione universitaria è destinata a giocare un ruolo di primissimo piano, perchè strumento indispensabile di internazionalizzazione della conoscenza.

In questo contesto, il presente numero di Dialogo vuole fornire un piccolo contributo all'illustrazione del sistema universitario americano e di alcune delle problematiche che esso si trova ad affrontare: contenuti più "internazionali" nei programmi dei corsi, utilizzo della telematica per favorire l'istruzione a distanza, inserimento degli studenti nel mondo del lavoro attraverso programmi di internship, scambi con università straniere.

Molti di questi temi sono dibattuti anche dalla comunità accademica italiana, ed ispirano alcuni aspetti della recente riforma universitaria. Grazie al contributo che ci ha fornito il Rettorato della Federico II di Napoli, in questo numero parliamo anche di come la riforma verrà interpretata ed applicata nella più importante università del Meridione.

Una particolare attenzione abbiamo voluto inoltre dedicare ad alcuni dei più efficaci programmi di scambio tra università italiane ed americane. Ad essi è dedicato un intero capitolo che riporta anche le fonti da cui gli interessati potranno attingere informazioni pratiche.

Vorrei ricordare ai lettori, citando ancora il Segretario di Stato Powell, che "uno degli obiettivi fondamentali del Presidente Bush è quello di stabilire rapporti costruttivi con altre nazioni che contribuiscano al raggiungimento di un mondo pacifico e prospero". E non è casuale che, com'è noto, una delle massime priorità del nostro Presidente sia l'istruzione.

Clyde Bishop
Console Generale
degli Stati Uniti d'America a Napoli

Indice

Il Sistema Educativo Americano.....3

Lavorare fa Lavorare
Donald A. Casella e Catherine E. Brougham.....9

Insegnamento a Distanza eTradizionale
Due Realtà a Confronto
Margaret Gagne e Morgan Shepherd.....15

Le Business Schools
Un Esempio di Istruzione Internazionale
David M. Harrison.....19

Nuovi Studi Universitari in Italia e l'Attuazione della
Riforma alla Federico II
Professore Giuseppe Marrucci.....24

Programmi di Scambio tra Italia e Stati Uniti
Il Programma Fulbright in Italia. Prospettive per il Terzo Millennio
Laura Miele.....27
Lavoro e Studio negli Stati Uniti
Rebecca Spitzmiller e Barbara Colacci.....31
Istruire in Paradiso
Portia Prebys.....35

IL SISTEMA EDUCATIVO AMERICANO

Gli Stati Uniti d'America non hanno un sistema di istruzione nazionale. Né, fatta eccezione per le accademie militari, esistono strutture gestite dal governo federale. Tuttavia il governo fornisce direttive e finanziamenti per programmi federali relativi all'istruzione a cui prendono parte sia le scuole pubbliche che private, assumendo il Ministero dell'Istruzione un ruolo di supervisore di questi programmi. Negli Stati Uniti il *college* è un'istituzione post secondaria che offre corsi su differenti argomenti. Un *Liberal Arts College* ad esempio è più focalizzato su corsi di materie umanistiche come letteratura, lingue, storia, filosofia, mentre i corsi di un *business college* vertono su insegnamenti tecnici quali contabilità, investimenti e marketing. Molti *college* sono indipendenti e rilasciano diplomi di laurea alla fine di un ciclo di studi che dura normalmente quattro anni. Ma i *college* possono essere anche sezioni di università. Di solito un grosso ateneo comprende diversi *college*, offre programmi universitari in diversi campi, dispone di una o più scuole di specializzazione (ad es. per il corso di studi in legge o medicina) e di una o più strutture destinate alla ricerca (per gli americani la parola *college* è spesso sinonimo di università).

Ogni stato ha il proprio ateneo e alcuni stati gestiscono grandi reti di università: l'università statale di New York, per esempio, ha più di 60 campus nello stato di New York. Alcune città dispongono anche di università pubbliche proprie. Per alcuni studenti di molte aree, i *junior college* o i *community college* fanno da ponte tra le *high school* (paragonabili ai nostri licei) e i *college* di durata quadriennale. In genere, nei *junior college* gli studenti possono completare i primi due anni di studi universitari a costi contenuti e potendo rimanere vicini a casa.

A differenza delle scuole elementari e medie, presso i *college* e le università pubblici l'insegnamento è a pagamento. Tuttavia, l'importo è di gran lunga inferiore a quello delle istituzioni private che non beneficiano dello stesso livello di sostegno pubblico. Molti studenti frequentano il *college* – sia pubblico, sia privato – aiutati da prestiti federali che debbono essere restituiti dopo la laurea.

Circa il 25% dei *college* e delle università è gestito da gruppi religiosi. Gran parte di questi sono aperti a studenti di qualsiasi credo. Esistono anche molte istituzioni private senza egida religiosa. Le fonti di finanziamento dei *college*, pubblici o privati, sono essenzialmente tre: la retta dello studente, sovvenzionamento (donazioni di benefattori) e fonti governative o statali.

Non c'è una chiara distinzione tra la qualità dell'istruzione privata e quella pubblica. Le università pubbliche della California, ad esempio, sono classificate alla pari con l'Ivy League, un'associazione di otto istituti privati prestigiosi nel nord-est degli Stati Uniti. Chi si laurea presso un *college* di grande prestigio può trarne vantaggio al momento della ricerca di lavoro. Ecco perché può essere molto intensa la competizione per riuscire

ad entrare in istituti che godono di una certa fama.

In un *college* gli studenti seguono due tipi di lezioni: quelli chiamati *major*, che rappresentano l'area di studio nella quale essi intendono specializzarsi, e quelli chiamati *electives*, che corrispondono alle nostre *materie complementari*, non richieste ma scelte dagli studenti. Una stima riporta che presso i *college* e le università americane è possibile seguire corsi in più di mille materie.

L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA IN AMERICA

Gli Stati Uniti sono, tra le nazioni industriali, quella che possiede la proporzione più alta di giovani che ricevono un'istruzione post-secondaria. Per alcune professioni – avvocato, medico, insegnante, ingegnere – l'istruzione universitaria rappresenta un primo passo indispensabile. Più del 60% di americani occupano oggi posti di lavoro direttamente collegati con il trattamento dell'informazione, e il diploma di istruzione secondaria spesso non è sufficiente per questo tipo di lavoro. Altri tipi di lavoro non richiedono necessariamente la laurea, ma possederne una può spesso aumentare le possibilità di trovare un lavoro e incrementare il proprio stipendio.

La diffusione dell'istruzione universitaria negli Stati Uniti risale al 1944, quando il Congresso approvò una legge nota comunemente come la *G.I. Bill* (G.I., che sta per *Government Issue – emissione governativa* – era il soprannome di un soldato americano, e la legge riguardava l'aiuto finanziario ai membri delle forze armate alla fine della Seconda Guerra Mondiale). Nel 1955 più di due milioni di *veteran* della Seconda Guerra Mondiale e della guerra in Corea utilizzarono la *G.I. Bill* per frequentare l'università. Molti di loro provenivano da famiglie povere e non sarebbero mai riusciti a frequentare il *college* senza questa legge, il successo della quale permise di allargare l'accesso al *college*.

Nello stesso periodo si registrò una crescita della presenza delle donne nei *college*. Nel 1993 il 54% di tutte le lauree rilasciate è andato a favore di un pubblico di studenti femminile; nel 1950 questa percentuale era del 26%. La fine della segregazione razziale degli anni '50 e '60 vide l'accesso alle università americane anche da parte degli afroamericani. La percentuale di afroamericani che frequentano l'università è comunque ancora inferiore rispetto alla popolazione in genere. Nel 1992, il 47,9% degli studenti che avevano terminato il liceo era iscritto all'università, contro il 61,7% dei diplomati presi nel loro insieme.

Istituzioni Professionali e Tecniche

Gli istituti superiori tecnici e professionali sono in genere istituzioni non accademiche che offrono corsi di specializzazione nella formazione per il mondo del lavoro specializzato e tecnico. Alla fine di un corso che, a seconda della materia, è possibile completare in pochi mesi, si acquisiscono competenze che possono essere applicate direttamente ad un ambiente lavorativo, e viene rilasciato un *certificate of completion* che attesta la competenza sull'argomento studiato.

A metà degli anni '80 l'*Association of American Colleges* pubblicò un documento che auspicava un corpo comune di insegnamenti pertutti gli studenti universitari. Un documento simile pubblicato dal *National Institute of Education* concludeva che i piani di studio erano diventati "troppo legati al mercato del lavoro". Il documento inoltre metteva in guardia sul rischio che l'istruzione universitaria non avrebbe più inculcato agli studenti i "valori condivisi e la conoscenza" che da sempre uniscono gli americani.

I documenti rispecchiavano una tendenza che allontanava dagli insegnamenti umanistici gli studenti. Questi infatti sceglievano corsi di laurea che li avrebbero preparati per lavori specifici. Nel 1992, il 51% dei titoli universitari rilasciati erano lauree in economia e gestione aziendale, comunicazione, informatica, pedagogia, ingegneria e scienze mediche/sanitarie.

Questa tendenza solleva domande che si applicano alla filosofia educativa di tutti i paesi industrializzati. In un'era di raggiungimenti tecnologici e di discipline altamente specializzate, è ancora necessario il *generalista* con un ampio

bagaglio culturale e spiccate abilità di pensiero e comunicazione? E se la risposta a questa domanda è sì, la società americana dovrebbe incoraggiare i suoi *college* a formare più generalisti? Come le altre nazioni, anche l'America si interroga su questo tipo di questioni.

LE STRUTTURE EDUCATIVE

COLLEGE

Il *college* è il nucleo da cui si sono sviluppate tutte le strutture accademiche di istruzione superiore. Il piano di studi è focalizzato sulle scienze sociali e naturali e su campi umanistici, un insieme che va in genere sotto il nome di "arts and sciences" o "liberal arts". Alla fine di un ciclo di quattro anni si ottiene un *B.A. (Bachelor of Arts) Degree* o un *B.S. (Bachelor of Science) Degree*, paragonabile alla nostra laurea. Il *Bachelor's Degree* è indispensabile per chi vuole seguire corsi di specializzazione post-laurea. Alcuni *college* dispongono anche di questo tipo di corsi.

UNIVERSITY

Una università è composta di solito da diversi *college* per studi universitari e da strutture per lo studio specialistico e post-laurea. La maggior parte degli stati sostengono finanziariamente una o più *state university* ed esistono anche molte università private.

Le *Graduate Schools* (scuole per lo studio post-universitario) fanno di solito parte di una università ma a volte sono strutture separate. Esse offrono programmi alla fine dei quali si ottiene un *Master's Degree* (*M.A o M.S.*) un *Doctor of Philosophy Degree* (*Ph.D.*) o un *Doctor of Education Degree* (*Ed.D*).

Le *Professional Schools* possono essere paragonate alle nostre Scuole di Specializzazione. Si tratta infatti di strutture, di solito affiliate ad una università, presso le quali ci si può specializzare in un unico settore – ad es. quello medico (MD), giuridico (J.D.), farmaceutico, aziendale (M.B.A.) etc. La durata dei corsi varia a seconda del settore e può anche includere un periodo di tirocinio pratico.

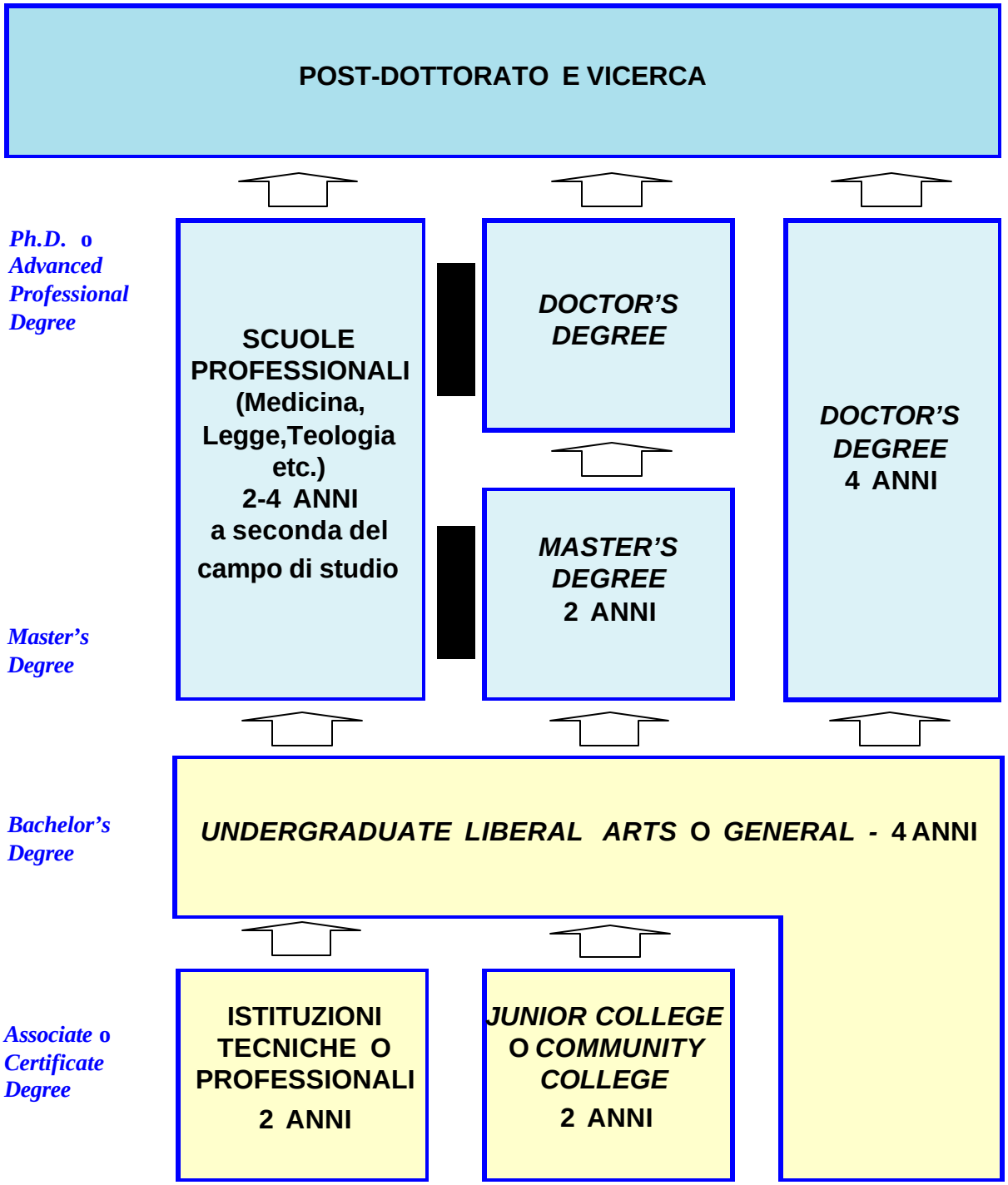
Presso gli *Institutes of Technology* ci si specializza in settori scientifici e tecnologici.

JUNIOR COLLEGE E *COMMUNITY COLLEGE*

Si tratta in genere di istituzioni pubbliche i cui corsi hanno una durata biennale offrendo una formazione tecnica e un programma accademico di base. Molti studenti non frequentano a tempo pieno. Di solito è possibile seguire corsi serali, adatti per chi lavora. Poiché questi *college* biennali si rivolgono alla comunità locale, è raro che vi si possano trovare alloggi per gli studenti. Alcuni di questi *college* rilasciano soltanto l'*Associate of Arts Degree*

(*A.A.*) senza specificare una disciplina di specializzazione. Altri rilasciano un *A.A. Degree* a studenti che hanno seguito corsi di *Liberal Arts*,un *A.S. Degree* (*Associate in Science*) o un *A.A.S. Degree* (*Associate in Applied Science*) a studenti che si specializzano in un settore scientifico o tecnologico. Dopo aver ricevuto questi titoli, molti studenti decidono di seguire corsi universitari quadriennali ed ottenere la laurea.

LE STRUTTURE UNIVERSITARIE NEGLI STATI UNITI



CORSI UNIVERSITARI UNDERGRADUATE COURSES

Undergraduate Study

Con il termine *undergraduate study* si identifica il corso di studi cui si accede dopo aver conseguito il diploma di istruzione secondaria dalla *high school*, che in Italia può essere paragonata al Liceo.

Il programma *undergraduate* dura quattro anni e porta al conseguimento del *Bachelors' Degree*, paragonabile alla nostra laurea.

Nell'ambito dello studio *undergraduate* è possibile scegliere un indirizzo tecnico e professionale. In questo caso, dopo due anni, si consegue l'*Associate Degree.*

Associate Degree

Il titolo di *Associate Degree* si consegue dopo due anni di studio a livello *undergraduate* presso un *two-year college* o *Community, Technical, Junior College*.

Bachelor's Degree

Il titolo di *Bachelor's degree* si consegue dopo quattro anni di studio presso un *four-year college*. Il programma si articola in due anni di corsi di cultura generale (*freshman* e *sophomore years*) seguiti da due anni (*junior e senior years*) dedicati ad un'area di approfondimento (*major*).

Come sono strutturati i programmi di studio *undergraduate*

L'anno accademico è di 9 mesi e generalmente inizia ad agosto/settembre. Esso è suddiviso in più ***terms*** (periodi di studio): due *semester* di 15/18 settimane o tre *quarter* di circa 10 settimane. Il completamento del programma può prevedere una sessione estiva (*summer session*), di 4/8 settimane.

Il corso costituisce l'unità base del programma accademico. Ad ogni corso è attribuito un punteggio ore (***credit hour value***) basato sul numero di ore settimanali di lezione e/o laboratorio ed in relazione alla difficoltà del corso stesso. Il ***curriculum*** è l'insieme dei corsi obbligatori (*core courses*) e quelli programmati dallo studente (*electives*) per l'ottenimento del titolo (*Associate* o *Bachelor's Degree*).

Il conferimento del titolo di *Associate* richiede complessivamente 60 *credits*, quello del titolo di *Bachelor's* 120 *credits.*

Il metodo di insegnamento generalmente si fonda sulle lezioni (*lectures*) che gli studenti hanno l'obbligo di frequentare, alternate al dibattito (*lecture/ discussion*).

Quanto puo' costare la frequenza di un corso *undergraduate*

Indicativamente il costo medio per la frequenza dei corsi di un anno accademico a livello *undergraduate* va da 14.000 a 24.000 dollari presso le istituzioni pubbliche e da 18.000 dollari a 36.000 dollari presso le istituzioni private.

Tale stima comprende la tassa di iscrizione (*application fee*), le tasse universitarie (*tuition*), le tasse per l'utilizzo delle strutture e dei servizi dell'università (*fees*), vitto ed alloggio (*room and board*), l'assicurazione sanitaria, spese di trasporto e spese personali.

CORSI POST-LAUREA GRADUATE COURSES

Graduate Study

Con il termine *graduate study* si indicano i corsi di specializzazione post-laurea presso le *graduate schools* che portano al conseguimento dei titoli di *Master's Degree* e *Ph.D. Degree*.

Lo studio in alcune discipline quali Giurisprudenza, Medicina, Odontoiatria, Farmacologia, Medicina Veterinaria è offerto a livello *graduate*, ma essendo indirizzato alla certificazione professionale, porta al conseguimento del *First Professional Degree*.

Master's Degree

Il titolo di *Master* si consegue dopo uno/due anni di corsi di specializzazione in una determinata disciplina e talvolta l'esame finale comporta la discussione di una tesi. Il programma è quindi strutturato per consentire la specifica specializzazione nella materia anche a fini professionali.

Ph.D. degree

Il *Doctoral Degree* o *Doctor of Philosophy Degree* (Ph.D) è il massimo titolo accademico americano e si consegue dopo un periodo di studio e ricerca che può durare dai tre ai cinque anni, a seconda della tipologia dei corsi e degli obiettivi di carriera che si perseguono.

Come sono strutturati i programmi di studio *graduate*

La struttura è identica a quella dei programmi ***graduate,*** eccezion fatta per i *credits* richiesti per il conferimento del titolo: ne occorrono30/36 per ottenere il titolo di *Master's* e 90 per quello di *Ph.D.*

Anche il costo varia: il costo medio per la frequenza dei corsi di un anno accademico a livello *graduate* va da 17.000 a 26.000 dollari presso le istituzioni pubbliche e da 18.000 dollari a 40.000 dollari presso le istituzioni private.

Tale stima comprende le stesse tasse e gli stessi servizi descritti per i programmi di studio *undergraduate.*

Qual è il sistema di valutazione dello studente

I **voti** (***grades***) vengono calcolati su una scala percentuale e sono espressi in lettere dell'alfabeto:

- A (100-91) = eccellente
- B (81-90) = buono
- C (71-80) = medio
- D (65-70) = inferiore alla media (ma sufficiente)
- E o F = insufficiente.

Le lettere possono essere seguite da "+" o "-".

La media dei voti – ***Grade Point Average*** (GPA) – si calcola tenendo conto dei *credits* di ogni corso e della votazione espressa in numeri.

La media dei voti si articola in una scala da 0 a 4.0.

Che tipo di aiuto finanziario offre l'università americana per programmi *graduate* e *undergraduate*

Le possibilità di aiuti finanziari per gli studenti *undergraduate* messe a disposizione dalle università americane sono molto limitate. In genere consistono in ***merit scholarship*** (borsa di studio per meriti accademici), ***sport scholarship*** (borsa di studio per meriti sportivi) o ***part-time jobs*** (opportunità di lavoro all'interno del *campus*).

Per gli studenti *graduate* i finanziamenti sono assegnati solo per meriti accademici. Si riscontra una maggiore possibilità per gli iscritti ad un *Ph.D. program* che ad un *Master's program*. L'aiuto finanziario offerto dalle università può consistere in ***scholarship/fellowship/grant*** (borsa di studio per meriti accademici), ***teaching assistantship*** (assistenza all'insegnamento) o ***research assistantship*** (assistenza alla ricerca).

LAVORARE FA LAVORARE

di
*Donald A. Casella e Catherine E. Brougham**
Tratto dal Journal of Career Planning & Employment, estate 1995
aggiornato dagli autori al giugno 2001.

Una volta gli studenti americani entravano nel mondo lavorativo non appena laureati, ma già prima della laurea i rappresentanti dell'industria entravano nei campus alla ricerca dei laureandi migliori da introdurre nel "vero mondo" per la prima volta.

Le cose non stanno più così! Quelle compagnie che vengono ancora a cercare gli elementi migliori, scoprono che questi sono già stati ingaggiati. Inoltre, quegli studenti che aspettano di laurearsi prima di andare alla ricerca di un lavoro, nonostante abbiano il massimo dei voti, riescono ad essere assunti più difficilmente di quelli che hanno già maturato un'esperienza pratica.

Questi fenomeni sono solo due facce della stessa medaglia: gli *stage* e tutte quelle esperienze che possono mettere lo studente a contatto col mondo lavorativo prima della laurea, sono diventati i nuovi trampolini di lancio per l'accesso al mondo del lavoro professionale dopo la laurea. Gli studenti "bravi" e i bravi datori di lavoro conoscono questo meccanismo già da un po', usando questi percorsi per un inserimento soddisfacente nel mondo del lavoro.

Una recente inchiesta svolta presso la San Francisco State University ha evidenziato il significato più importante di questa tendenza.

Il 58,9% dei laureati di una sessione estiva del 1999 ha dichiarato che il fattore che aveva influito maggiormente sulla loro assunzione era stato proprio il possedere quell'esperienza richiesta dal datore di lavoro. La scelta del campo di specializzazione come fattore decisivo ha avuto un trend inverso, scendendo nel corso degli anni da un lontano secondo posto nel 1986 (16,7%) al quarto posto nel 1993 e nel 1999 (13%).

Gli studenti sono lavoratori

La maggior parte degli studenti lavora e la percentuale degli studenti lavoratori continua a

crescere. Negli ultimi venti anni, l'assunzione degli studenti durante l'anno accademico è aumentato costantemente arrivando all'attuale 64% di tutti gli studenti universitari. L'aumento è dovuto a svariati fattori. Quanto questo influenzi la resa dello studente è determinato in linee generali da due fattori principali – la qualità e la quantità del lavoro svolto.

Degli studenti che lavorano, quasi due terzi lavorano part-time. È chiaramente provato che mentre il lavoro a tempo pieno può influenzare negativamente gli studi, quello part-time ha un impatto positivo sia sulla media dei voti, sia sulla motivazione dello studente. I risultati ottenuti da una ricerca effettuata su studenti lavoratori e non lavoratori indicano infatti che gli studenti che lavoravano dalle 10 alle 20 ore settimanali avevano una resa migliore di quelli che non lavoravano o che lavoravano per meno di dieci ore a settimana.

Essere a contatto col mondo del lavoro dà agli studenti una visione più realistica delle scelte lavorative e delle aspettative, oltre che un'ottica mirata su obiettivi e strategie.

Qualsiasi esperienza lavorativa può apportare benefici per lo studente. Anche quando il lavoro non rientra nel suo campo di studio, egli ha la possibilità di tessere una rete di contatti, strutturare una sua capacità organizzativa e un senso di responsabilità, ampliare le sue attitudini lavorative, imparando a conoscere meglio valori e limiti personali, acquisendo allo stesso tempo fiducia in se stesso. Il tipo di impiego più fruttuoso per lo studente è comunque quello che gli dà la possibilità di lavorare in un campo di interesse specifico.

I tirocini dànno la possibilità di effettuare un'esperienza lavorativa che possa essere il più vicino possibile al profilo dello studente. Si tratta in genere di posizioni di 10-20 ore totalmente collegate allo studio universitario e alle scelte professionali. Altre possibilità di tirocinio remunerato possono avere le caratteristiche di un "lavoro professionale part-time" ma quei tirocini che rivolgono la loro attenzione su un settore specifico offrono maggiori benefici agli studenti, sia prima che dopo la laurea. Si punta più sugli studenti che riescono a maturare un'esperienza pratica, piuttosto che su quelli che aspettano di completare gli studi.

Gli studenti apprendono ovunque

L'esperienza lavorativa durante gli studi arricchisce l'apprendimento, completandolo con la pratica. Da questo deriva una maggiore motivazione verso lo studio da parte dello studente. Laureati che avevano partecipato a programmi di tirocinio per studenti di ingegneria hanno dichiarato che uno dei fattori chiave per il successo nell'ambito lavorativo era stato proprio l'aver coniugato l'attività accademica a quella pratica. Questo connubio positivo potrebbe essere un fattore che apporta un'influenza benefica sul periodo di permanenza al college. Inoltre l'inchiesta effettuata a Washington citava gli effetti positivi specifici derivanti da un'esperienza di lavoro affiancata allo studio – abilità a gestire il tempo, maggiore motivazione e autostima – identificandoli tutti come fattori che contribuiscono sia al successo accademico, sia alla tenacia nello studio.

Questi tipi di esperienze aiutano inoltre gli studenti a capire meglio quali sono gli ambiti lavorativi più consoni al loro profilo personale e accademico. Alcuni studi hanno dimostrato che i tirocini finiscono spesso per modificare le preferenze degli studenti relativamente alla scelta del "lavoro ideale", favorendo di contro il loro ingresso nel mondo lavorativo e nel loro settore di studio, subito dopo la laurea. Il poter essere a contatto col mondo del lavoro dà agli studenti una visione più realistica delle scelte lavorative e delle aspettative, oltre che un'ottica mirata su obiettivi e strategie. Un altro aspetto positivo del tirocinio, che motiva fortemente

gli studenti, è rappresentato dall'acquisizione di professionalità specifiche. La formazione pratica in settori specializzati è una componente essenziale del tirocinio, i cui programmi e professionalità acquisite possono tradursi in strumenti tali che, se spesi adeguatamente, possono dare agli stagisti laureandi opportunità maggiori rispetto ai laureati.

Un'inchiesta condotta nel 1994 da parte dell'Ufficio delle Risorse Umane della UPS (United Parcel System) ha chiesto a dei professionisti se attribuivano valore, ed eventualmente in che misura, all'esperienza di lavoro part-time. Tra gli intervistati, il 62% ha dichiarato che i laureati con esperienza lavorativa hanno un rendimento superiore rispetto a quelli senza tale requisito. Inoltre, il 68% sostiene che i primi accettano supervisione e direttive più di buon grado, e il 66% ha ritenuto di poter dire che questi dimostrano migliori capacità nella gestione del tempo. Quasi il 65% è più che d'accordo sul fatto che chi entra nel vero mondo del lavoro con un'esperienza lavorativa acquisita durante gli studi, riesce ad interagire meglio con i colleghi su progetti di squadra. Non sorprende quindi che l'inserimento nel mondo del lavoro dei professionisti con esperienza di lavoro part-time sia meno traumatica rispetto ai colleghi senza esperienza. L'inchiesta ha rivelato che il 91 % dei direttori delle risorse umane intervistati sono assolutamente concordi con questo risultato.

Studenti lavoratori o lavoratori studenti?

Tutti gli aspetti positivi descritti rendono gli studenti con esperienza lavorativa più appetibili per il mercato del lavoro, perché sono diventati più maturi, hanno acquisito esperienza ed una conoscenza migliore del settore. Questi sono fattori che fanno la differenza. In genere i datori di lavoro sono consapevoli dei vantaggi derivanti dall'assunzione di laureati con esperienza nel campo. In un'inchiesta telefonica condotta nel 1993, i datori di lavoro intervistati hanno dichiarato che l'elemento a cui dànno più importanza è l'abilità comunicativa, immediatamente seguita proprio dall'esperienza di lavoro.

I benefici apportati dall'aver già lavorato – ad esempio un curriculum più ricco, maggiore fiducia durante il colloquio, obiettivi chiari, abilità ed esperienza acquisite – portano certamente ai neo laureati migliori prospettive di lavoro dopo la laurea. Ma un fattore da non sottovalutare è il potenziale di contatti che può generare una simile esperienza, che si traduce in un modo diretto di trovare lavoro.

Doug Magnuson, un laureato che ha partecipato ad un programma di tirocinio specializzato per studenti di ingegneria (MECOP), considera questo come uno dei vantaggi più significativi dell'esperienza lavorativa durante il *college*, e fa notare che la maggior parte di coloro che partecipano a questo programma trovano lavoro dove hanno effettuato il tirocinio. Chi possiede un'esperienza con il programma MECOP riesce a sviluppare prestissimo una grossa rete di contatti che facilita loro la possibilità di trovare lavoro. Della sua esperienza Magnuson nota che "Come risultato del programma, ho contatti con persone chiave all'interno di aziende dell'area nord-occidentale e ho mantenuto costantemente quella rete di contatti".

Inoltre, le posizioni *part-time* possono diventare posizioni *full time* dopo la laurea. Riviste di programmi che si occupano di tirocini riportano continuamente che molti stagisti finiscono per ottenere posti sicuri a tempo indeterminato nei posti di lavoro in cui hanno effettuato il tirocinio. Le ricerche dimostrano che l'esperienza di tirocinio agevola in particolare la transizione dallo status di studente a quello lavoratore, non solo per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, ma anche per la maggiore soddisfazione che ne deriva.

Negli anni '80, un'inchiesta condotta sui laureati del *La Guardia Community College* (800-900 all'anno) ha rivelato che il 40-50% di questi venivano assunti presso il posto in cui avevano effettuato il tirocinio e che lo stipendio iniziale era notevolmente più alto dei colleghi laureati in altri istituti universitari di durata biennale. Ricerche condotte su programmi di tirocinio come il MECOP indicano che questo è ancora uno dei benefici principali dell'esperienza lavorativa prima della laurea. L'esperienza di Doug Magnuson è indicativa a questo proposito: "Ho avuto la possibilità di crescere rapidamente e lo stesso è valso per i miei colleghi che hanno maturato la stessa esperienza. La posizione "base", destinata normalmente ad un

neoassunto, è da noi ricoperta per un periodo molto breve.

Volunteer Position

Questo tipo di esperienza offre la possibilità di effettuare un periodo di lavoro *pre-laurea* part time quando i tirocini remunerati descritti sopra non sono disponibili. A parte la remunerazione, le *volunteer position* possono offrire gran parte dei vantaggi di una posizione remunerata. Esistono inoltre aspetti positivi specifici per questo tipo di esperienza. Le *volunteer position* sono in genere disponibili in settori *non-profit*. Dànno quindi la possibilità allo studente di toccare con mano la realtà delle problematiche sociali e di contribuire alla soluzione di queste. Ma anche se una di queste posizioni non tratta direttamente di problemi sociali, questo tipo di esperienza tende a rendere gli studenti cittadini più responsabili dal punto di vista sociale e aumenta in loro la voglia di essere membri attivi della loro società. Se da un lato un'esperienza del genere ha la stessa validità, in termini di arricchimento del curriculum vitae, di un tirocinio pagato, dall'altro dimostra ad un potenziale datore di lavoro una motivazione ed un impegno eccezionali. Le *volunteer position* rappresentano una buona alternativa se lo studente ha a disposizione solo poche ore alla settimana, necessita di un orario di lavoro flessibile, o non ha esperienza precedente in un campo in cui è difficile entrare anche in qualità di stagisti. Sono anche il modo più semplice per creare una posizione per studenti laddove non ne esistono, e il tirocinio può essere visto come una forma di pagamento per il servizio reso.

College e università

Il fatto che l'università riconosca il valore del tirocinio come trampolino di lancio verso il mercato del lavoro e lo incoraggi, dà avvio a quello che può diventare un significativo effetto onda. Tale supporto può avere un effetto positivo sull'arricchimento del programma di studio, sulla qualità di vita dello studente e persino sulle risorse economiche dell'università. Questo può far sì che l'università e la sua amministrazione stiano più a contatto con le necessità del mondo del lavoro, verificando l'efficacia dei programmi accademici relativamente al mondo professionale. Ciò ha una grande influenza sui programmi che verrebbero costantemente verificati e migliorati, allo scopo di poter stare al passo con il mondo al di fuori dell'università (Kerka fa riferimento a questo vantaggio denominandolo "workplace-tested curriculum", cioè un programma che tenga conto delle esigenze del mondo del lavoro). Ne deriva un metodo di educazione al lavoro molto efficace e una più grande consapevolezza riguardo le opportunità di impiego in settori specializzati.

Pur senza particolari programmi o strumenti, l'università può avere un ruolo nel rendere le esperienze accademiche degli studenti importanti per la loro vita lavorativa. McCartan sottolinea che "L'università potrebbe dare inizio ad un corso raccogliendo informazioni sulle esperienze lavorative degli studenti di quel corso, informazioni che possono essere utilizzate informalmente in una serie di modi: inserire esempi di occupazioni degli studenti durante le lezioni, aiutare gli studenti a scegliere argomenti interessanti per le ricerche, invitare gli studenti a rendersi conto di come il loro lavoro sia collegato ai temi discussi."

I miglioramenti che ne deriverebbero per lo svolgimento dei programmi e per le opportunità di impiego per il corpo studentesco attirano l'attenzione sulle università e su particolari facoltà. E questo maggiore riconoscimento si traduce in un incremento di iscrizioni che, a sua volta, può significare un incremento delle entrate e ammissioni più selettive. Inoltre, è stato rilevato che un valido programma di tirocinio accresce il periodo di permanenza all'università e il numero dei laureati che riescono a collocarsi nel mondo lavorativo.

Coinvolgere gli studenti nel mondo del lavoro può costituire una buona ragione economica per l'istituzione stessa. La rete di contatti stabilita dall'università con il mondo delle aziende sviluppa possibili fonti di finanziamento. Inoltre, l'utilizzo di aree industriali e commerciali per l'apprendimento pratico significa una minore necessità di mantenere nell'università attrezzature d'avanguardia dispendiose per fornire un tirocinio pratico, destinando così le risorse finanziarie ad altri usi.

Perché i datori di lavoro stanno cambiando atteggiamento

È stato provato che l'assunzione di lavoratori studenti è vantaggiosa per il mercato del lavoro e per il mondo imprenditoriale. I programmi che prevedono l'immissione nel mondo lavorativo di lavoratori-studenti forniscono personale motivato e ad un costo relativamente basso. In realtà alcuni studenti lavorano addirittura come volontari, specialmente in settori molto richiesti. Assumendo lavoratori-studenti, i datori di lavoro hanno potuto dare più spazio alle donne e a lavoratori discriminati dal punto di vista etnico. Inoltre, l'assunzione di persone che sono stati lavoratori-studenti, e che quindi hanno già maturato un'esperienza specifica in un determinato settore, permette spesso di abbassare sia i costi dell'assunzione sia quelli della formazione.

I datori di lavoro, grazie ai diversi programmi di tirocinio esistenti, hanno avuto la possibilità di assumere elementi con una forte motivazione carrieristica, già esperienti e conosciuti dalla compagnia. Questi studenti hanno aspettative più realistiche dei colleghi appena laureati. Le aziende inoltre registrano una maggiore produttività e tassi di permanenza più alti con i lavoratori-studenti.

Un altro vantaggio dell'impiego di lavoratori studenti è stato evidenziato in una recente intervista con Charles Kunkel, Direttore per la Ricerca e lo Sviluppo della Union Pacific Railroad, il cui ufficio assume diversi studenti di diverse università. Kunkel rileva che non solo questi ragazzi sono motivati e produttivi, ma che la loro presenza, ricca di entusiasmo e competitività, ha un effetto positivo sulla motivazione e la produttività degli altri impiegati, oltre a renderli partecipi di nuove informazioni provenienti dal mondo accademico.

Il *Career Center*

Non tutte le università fanno ricorso al sistema dei tirocini e, anche quando ne fanno uso, non tutti i campi sono coperti con la stessa attenzione e non tutti gli studenti possono parteciparvi. I programmi di *stage* rappresentano una strategia posta in essere dall'università per dare agli studenti opportunità di acquisire professionalità nei settori da loro scelti. Un posto di lavoro che fa parte di un programma di studio-lavoro ha il vantaggio di essere integrato nel programma di studio dello studente, rappresentando il lavoro professionale nel settore che ha scelto con un orario che va dalle 10 alle 20 ore settimanali da integrare con l'orario accademico. Inoltre, tutti i benefici descritti finora rappresentano un vero biglietto da visita per un ingresso fruttuoso nel mondo lavorativo prima ancora della fine degli studi.Forse il modo più efficace per i *college* di realizzare programmi di tirocinio e formazione sarebbe quello di attingere tra le numerose risorse al di fuori dell'università nei posti di lavoro già coperti dagli ex studenti del *college*. Aggiungere una componente di studio all'interno di posti di lavoro pre-esistenti è molto più facile che istituire questi corsi partendo da zero.

Il *Career Center* della San Francisco State University è uno dei servizi di consulenza per il lavoro che è andato oltre il tradizionale approccio

nei confronti delle modalità di assunzione di lavoratori-studenti, coordinando con l'università programmi che favoriscono il successo dello studente attraverso l'integrazione di attività di studio e lavoro. Insieme, l'università e lo staff del *career center* sviluppano opportunità per posizioni part-time di altissima qualità.

Lavorare fa lavorare

L'esperienza lavorativa effettuata durante gli studi è sempre più considerata dai datori di lavoro e dagli stessi studenti come un fattore importante per il successo professionale, particolarmente durante il primo anno dopo la laurea. Essa facilita la ricerca del lavoro in due modi generali. Uno, rende gli studenti più appetibili come impiegati, sviluppando in essi abilità professionali e la conoscenza di se stessi e delle loro scelte professionali. Due, permette di allacciare una rete di contatti che spesso dànno la possibilità di trovare un lavoro full time dopo la laurea.

Non tutti però sostengono pienamente i lavoratori studenti. Molte facoltà lamentano il fatto che gli studenti sottraggono troppe ore allo studio per dare spazio al lavoro. A causa dell'orario di lavoro più pesante, si sacrifica tempo da dedicare all'uso della biblioteca, e ai gruppi di studio. Per pochi studenti lavorare durante gli studi diventa un vero e proprio impegno a tempo pieno. Da un'inchiesta condotta da Gorden Van de Water, è risultato che solo per l'1,6% degli studenti coinvolti nell'inchiesta lo *stage* si è rivelato un lavoro a tempo pieno per il quale gli studenti hanno interrotto gli studi.

Gli studenti continueranno a trovare modi per lavorare durante gli studi. Comunque, uno studio su vantaggi e svantaggi del tirocinio rivela l'ideale di lavoro durante gli studi: una posizione professionale part-time di 10-20 ore alla settimana che, in qualche modo, tenga conto degli obiettivi professionali ed educativi dello studente. Gli *stage* sono di solito concepiti in modo tale da rispettare questo profilo; tuttavia, quelli che non vi riescono hanno comunque la potenzialità di offrire benefici importanti e duraturi allo studente che lavora.

La conclusione di questa dissertazione è che lavorare fa lavorare. Poter effettuare un'esperienza di lavoro prima ancora di concludere gli studi è per gran parte positivo per gli studenti, sia per quanto riguarda il loro periodo di permanenza all'università, sia per il completamento fruttuoso del ciclo di studi, sia per la loro preparazione ad un inserimento senza traumi nel mondo del lavoro. E, non meno importante, l'esperienza di lavoro di un candidato è spesso un fattore decisivo per la sua assunzione.

*****_Donald A. Casella_ è stato direttore del Career Center della *San Francisco State University*, Presidente dell'Associazione dei Direttori dei *Career Center* della *California State University*, oltre ad essere stato membro del Consiglio di Amministrazione della *Western Association of Colleges and Employers*. Donald Casella possiede un *Ph.D* in *Counseling* ottenuto presso la *University of Southern California*. Possiede inoltre un *B.A.* in filosofia e un *M.A.* in materie religiose, conseguiti presso la *St. Patrick University*

Catherine E. Brougham è attualmente *Senior Counselor* presso il *Counseling and Psychological Services Center* della *Creighton University* ad Omaha, Nebraska. Dirige inoltre il *Career Training Institute*, un servizio del *Career Center* della *San Francisco State University*, che offre formazione e risorse per il personale che fornisce servizi di consulenza professionale nelle scuole superiori, nei *community college* e per enti non-profit. Il suo interesse verte soprattutto sulla consulenza professionale e personale. *Catherine Brougham* ha conseguito un M.S. in *Counseling* presso la *San Franciso State University*, specializzandosi in servizi di consulenza nell'ambito professionale, educativo, matrimoniale, familiare e pedagogico.

INSEGNAMENTO A DISTANZA E TRADIZIONALE DUE REALTÀ A CONFRONTO

di
*Margaret Gagne e Morgan Shepherd**
Tratto da T.H.E. Journal, Aprile 2001

Negli Stati Uniti si è registrato recentemente un proliferare di programmi di istruzione a distanza. Si stima che nel 2000 circa 1,6 milioni di studenti si siano iscritti a questo tipo di corsi la cui diffusione porta inevitabilmente a riflessioni sulla loro efficacia, soprattutto se paragonati a quelli tradizionali. Questo paragone sarà proprio l'argomento di questo articolo, prendendo come esempio un corso introduttivo post-laurea di contabilità.

Sono numerosi i vantaggi per lo studente e per la struttura che opera nel campo dell'istruzione a distanza (Matthews 1999). Per lo studente, essa consente l'accesso ad un maggior numero di corsi con orari più flessibili e meno spostamenti. Per la struttura, questo tipo di insegnamento significa un maggior numero di iscritti senza dover costruire altri edifici che necessiterebbero di ulteriore manutenzione. Purtroppo però, l'insegnamento a distanza comporta costi maggiori. Lo studente si ritroverà a pagare tasse più alte e la scuola dovrà affrontare costi di gestione più elevati, dal momento che una struttura adeguata che permetta ad una facoltà di offrire corsi a distanza comporta spese di gestione proporzionate.

Da studi precedenti si evince che il rendimento di studenti *on line* e studenti *tradizionali* non differisce in maniera sostanziale, e questo rappresenta un risultato molto incoraggiante per quanti interessati a questo tipo di istruzione. Nonostante il presente articolo sostenga quanto appena detto, esso si allontana dagli studi precedenti in quanto ha per oggetto un corso introduttivo post-laurea di contabilità, e per il fatto che il numero di studenti per ognuna delle sezioni a confronto è relativamente alto.

L'istruzione a distanza può essere di diversi tipi, dal classico corso per corrispondenza al video-corso interattivo. I corsi possono svolgersi in molteplici modi: l'insegnante va fisicamente presso un polo universitario distaccato; oppure tiene la sua lezione nella propria facoltà trasmettendo un segnale video ad uno o più poli universitari distaccati; o ancora la lezione può essere trasmessa via e-mail, *chat room* o tramite un'interfaccia di rete. Questo corso si è svolto come un normale corso *on line*. Tramite un'interfaccia gli studenti potevano "parlare" in tempo reale o partecipare a gruppi di discussione multilivello attraverso bacheche elettroniche. È stato dato loro uno spazio virtuale nel quale potere scambiare documenti con l'insegnante e tra di loro. Hanno potuto anche utilizzare messaggi e-mail e vocali (tramite telefono) per comunicare tra di loro e con l'insegnante. Erano disponibili anche test di verifica *on line*, ma non sono stati usati per questo corso. La comunicazione in tempo reale è stata possibile solo attraverso il telefono e tramite una tecnologia che permette di dialogare tramite computer (*chat room*). Per il resto, gran parte della comunicazione era asincrona per natura (e-mail, messaggi vocali).

Un corso introduttivo post-laurea di contabilità è facilmente applicabile all'insegnamento a distanza. Per un corso del genere, infatti, agli studenti viene richiesto di preparare e presentare del materiale. Lo sforzo richiesto è metodico e logico, e gli studenti hanno la possibilità di seguire i loro progressi. I corsi che invece non si prestano all'insegnamento a distanza sono quelli di recitazione o di biologia, per fare qualche esempio. Questo non vuol dire che non si può offrire questo tipo di corsi a distanza, ma il supporto tecnologico necessario sarebbe più complesso. Come descritto prima, la tecnologia utilizzata per coloro che studiano a distanza, ha creato condizioni ottimali per un apprendimento efficace.

Il progetto di ricerca

Questo studio ha analizzato l'efficacia di due parti di un corso introduttivo post- laurea di contabilità durante la sessione autunnale del 1999. Una parte si è svolta secondo i canoni dell'insegnamento tradizionale, l'altra seguendo quelli dell'insegnamento a distanza. In quest'ultimo gli studenti potevano comunicare tramite telefono, e-mail, e *chat line*. A parte i libri, il corso a distanza metteva a disposizione tutto il materiale su internet, ricevendo a sua volta informazioni amministrative e relative al corso, quali, ad esempio, le soluzioni ai test. Lo stesso materiale è stato distribuito agli studenti "tradizionali" durante le lezioni tenute dallo stesso professore. Il corso "tradizionale" si è svolto nell'arco di un semestre composto da 17 settimane, che prevedeva un incontro settimanale. Circa la metà di ogni lezione, della durata di due ore e mezza, era spesa per la presentazione e spiegazione del materiale preso dal testo; la restante parte era dedicata alla revisione del lavoro assegnato per casa. I corsisti *on line*, non si sono mai incontrati formalmente durante lo stesso periodo di tempo. Allo scopo di creare un ambiente più da "classe", gli studenti e il professore hanno inserito sul sito web i profili professionali e personali di ogni singolo individuo. Questi contenevano informazioni personali, relative alle esperienze lavorative e di altra natura che davano un quadro più ampio dello studente. Alcuni degli studenti hanno anche inserito la loro fotografia.

Le domande che seguono sono state poste agli studenti all'inizio del semestre, allo scopo di fornire una base per lo studio comparativo:

1. *Quante ore di corso post-laurea hai seguito prima di questo corso?*
2. *Quante ore di contabilità hai seguito prima di questo corso?*
3. *Quanti anni di esperienza lavorativa hai?*

Il numero di ore di corsi post-laurea e di anni di esperienza lavorativa precedenti degli studenti "tradizionali" e di quelli *on line* erano praticamente gli stessi. Il fatto che ci fosse una differenza minima nel numero di anni di esperienza contrasta con le teorie di Dominguez e Ridley (1999). Questi ricercatori sostenevano che tendenzialmente l'età e gli anni di esperienza lavorativa degli studenti di corsi a distanza erano maggiori rispetto agli studenti "tradizionali".

Questo studio ha permesso di confrontare la diversità delle classi e quella degli studenti

all'interno delle classi, concentrandosi sul confronto della efficacia. L'unica diferenza sostanziale afferiva ai test di ingresso ai corsi. Questo risultato non sorprende dal momento che solo agli studenti iscritti al corso a distanza erano richieste almeno tre ore di contabilità. Alla fine dei corsi il rendimento degli studenti dei due corsi era simile. L'esame di verifica di metà corso era un test a scelta multipla composto da 50 domande. Gli studenti "tradizionali" lo hanno eseguito durante una delle lezioni settimanali, in presenza dell'insegnante. Quelli *on line* hanno svolto l'esame in presenza di un *proctor*, una figura comune nelle università americane che fa da supervisore durante gli esami. L'insegnante inviava l'esame al *proctor*, scelto dallo studente, per poi riceverlo direttamente dallo stesso. Lo studente e il *proctor* hanno dovuto dichiarare per iscritto che le regole previste per l'esame erano state rispettate. La persona scelta come *proctor* era in genere un membro del clero, un bibliotecario o un membro dell'ufficio risorse umane del loro posto di lavoro.

Una delle questioni sulla valutazione di studenti a distanza riguarda la certezza che lo studente abbia realmente fatto da solo il compito assegnatogli. Cooper (2000) suggerisce di far spostare lo studente presso la facoltà per l'esame finale. Ma, visto che lo studente può provenire da qualsiasi parte del mondo, il costo dello spostamento potrebbe essere proibitivo per molti. È stato interessante notare che sono state poche le lamentele, da parte degli studenti, per aver dovuto ricorrere ad un *proctor*. L'esame finale era composto da problemi complessi di computi multipli e spiegazioni della parte del corso relativa alla contabilità d'azienda. Gli studenti "tradizionali" hanno potuto portare a casa il compito e completarlo in una settimana, stesso tempo messo a disposizione per gli studenti a distanza. Oltre agli esami, gli studenti dovevano sviluppare tre progetti identici per entrambi i tipi di corsi; l'unica differenza riguardava il primo progetto che è stato svolto come lavoro di gruppo dagli studenti "tradizionali" e individualmente da quelli *on line*.

Ryan (2000) ha osservato che se il livello di comprensione e la prestazione degli studenti in corsi a distanza sono paragonabili a quelli degli studenti "tradizionali", si può supporre che i due tipi di corsi sono stati efficaci allo stesso modo.

Non si sono rilevate differenze sostanziali per quanto riguarda il tipo di esprienza di apprendimento, né relativamente al corso, né all'insegnante. Al contrario, si è rilevata una differenza marcata sull'interazione con quest'ultimo, giungendo alla conclusione che il corso a distanza pregiudica i benefici che si ottengono nel rapporto diretto con l'insegnante. Come osserva Ryan (2000) "L'interazione col professore attraverso e-mail, telefono o altri strumenti a distanza richiede un maggiore impegno rispetto alla discussione orale diretta, risultando quindi più limitata. Il difetto principale dell'apprendimento a distanza è forse proprio la mancanza di interazione diretta con l'insegnante. Quasi tutti gli studenti *on line* hanno riconosciuto in questo il vero punto debole del corso."

Gli studenti a distanza hanno comunicato col professore quasi esclusivamente usando la posta elettronica. La media è stata di 20-25 messaggi alla settimana. È interessante notare che anche alcuni degli studenti "tradizionali" hanno fatto uso di questo strumento, oltre al contatto diretto. I messaggi erano in media 4-5 alla settimana. In entrambi i casi tali messaggi riguardavano principalmente le soluzioni ai test e questioni amministrative e non sono stati usati per conversazioni informali.

Conclusione

Le ricerche di questo studio hanno confermato i dati di una ricerca precedente: l'efficacia del corso a distanza si è rivelata simile a quella di un corso tradizionale. Lo stesso può dirsi per la valutazione degli studenti, nonostante quelli del corso on line abbiano sottolineato quanto fosse stata limitante la mancanza di interazione diretta con l'insegnante. Anche le prestazioni degli studenti sono state molto simili in entrambi i corsi. I prossimi studi in questo campo dovrebbero concentrarsi sull'interazione tra professore e studente. È necessaria una strumentazione tecnica più complessa per far sentire l'insegnante più vicino, o esistono

metodi alternativi? Questo tema può essere approfondito provando l'esperimento con altre materie per verificare se alcune rispetto ad altre sono più adeguate ad un tipo di insegnamento a distanza. Almeno in questo corso di contabilità post-laurea sembra che l'insegnamento a distanza abbia la stessa efficacia dell'insegnamento tradizionale, soprattutto in termini di risultati dell'apprendimento.

Copyright (c) 2001. All rights reserved, T.H.E. Journal, L.L.C.

* Margaret Gagne *è Professore Associato di Contabilità presso il Marist College a Poughkeepsie, New York. Ha insegnato contabilità a livello universitario e post- universitario in corsi tradizionali e a distanza. Il suo campo di ricerca principale è quello del capitale intellettuale.*

e-mail: margaret.gagne@marist.edu

Morgan Shepherd *è professore di Sistemi Informatici presso la University of Colorado at Colorado Springs (UCCS). È stato un attivo partecipante nel programma a distanza MBA presso la UCCS, sviluppando e tenendo corsi che prevedono l''utilizzo di Internet. Tra i suoi attuali campi di interesse, i Sistemi Tecnologici come Supporto all'Istruzione.*
e-mail: mshepher@mail.uccs.edu

LE BUSINESS SCHOOLS
UN ESEMPIO DI ISTRUZIONE INTERNAZIONALE

di
David M. Harrison
Professore presso la St. John's University
College of Business Administration

In questo articolo, tratto dalla Review of Business, settembre 2000, l'autore esprime la propria opinione in modo volutamente critico per stimolare nella comunità accademica, di cui egli stesso fa parte, un'analisi sul futuro delle Business School.

L'ingresso nel nuovo millennio ci porta ad una riflessione sui metodi e sui supporti educativi che utilizzano i docenti nel preparare i ragazzi che studiano materie economiche per un inserimento proficuo nel mondo del lavoro.

Troppi insegnanti si affidano a metodi didattici superati ed inefficienti, che non riescono a dare agli studenti quegli strumenti indispensabili per competere nel mondo del commercio, ogni giorno più complesso. Nonostante i metodi tradizionali siano comunque validi, lo studente di oggi, in continua crescita, vuole di più. Dobbiamo adattarci – velocemente – se vogliamo che l'America detenga il primato di "dispensatrice" del miglior tipo di insegnamento manageriale al mondo. Sono tre gli orientamenti che trasformeranno con certezza il mondo economico del XXI secolo: globalizzazione del commercio, tecnologia informatica più avanzata, posti di lavoro sempre più variegati. Se da un lato queste tendenze non sono nuove, dall'altro la loro importanza continua a crescere. E non possiamo permetterci di considerarle come delle semplici novità che verranno presto superate da altre migliori, ma dobbiamo preparare i nostri studenti per le sfide e le opportunità che rappresentano queste tendenze. Quanto segue sottolinea quelli che credo essere gli aspetti più importanti di questo argomento.

1. Globalizzazione

Dal punto di vista della competizione, l'impegno più grande di molte industrie americane negli ultimi 20 anni è stato rappresentato dalla concorrenza con aziende estere ed internazionali. Le barriere commerciali continuano a crollare e si assiste sempre più ad un proliferare di accordi commerciali. Il GATT ad esempio ha ridotto le tariffe da più del 40% del periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale a poco più del 3% della metà degli anni '90. Inoltre, mentre il NAFTA e l'UE si accaparrano spazi in titoli di giornali e in dibattiti, molte altre nazioni sono entrate a far parte di accordi economici nati per favorire le loro opportunità commerciali a livello internazionale.

Cosa significano queste nuove tendenze per i nostri studenti, come ci poniamo e come dovremmo porci di fronte a loro? Per prima cosa, la nuova generazione di studenti di economia deve capire il fenomeno continuo della globalizzazione del mondo economico, se vuole avere successo in questo campo. Segnatamente, è necessario che gli studenti capiscano le tendenze commerciali a livello mondiale, dal momento che praticamente tutti i settori sono influenzati notevolmente dagli eventi economici internazionali; gli studenti devono essere in grado di fare scelte oculate sulle opportunità professionali, valutandone gli aspetti positivi e negativi all'interno di un dato settore.

Ad esempio, le ultime crisi finanziarie nel Sud-Est Asiatico e in Russia hanno alterato gli orizzonti finanziari di queste aree. Gli studenti devono rendersi conto delle continue implicazioni e ripercussioni di questo tipo di eventi e, in particolare, di come questi influenzeranno l'economia americana ed i loro percorsi professionali. Allo stesso modo, gli studenti devono capire l'economia globale in modo da rimanere competitivi e mobili nel mercato lavorativo.

La composizione demografica di molti programmi di studio nell'ambito economico a livello post-universitario rivela un'enorme diversità. Studenti di differenti nazioni di tutto il mondo siedono fianco a fianco con gli studenti americani nelle università americane: se questi ultimi vogliono competere con successo con le loro controparti internazionali, devono necessariamente possedere una conoscenza integrata dell'ambiente economico globale. Paradigmi di produzione ormai accettati a livello mondiale, quali il TQM (Total Quality Management) o sistemi di inventario JIT (Just-In-Time) sono stati sviluppati fuori dal territorio americano. È utile che gli studenti conoscano queste ed altre tendenze emergenti prima che diventino pratica comune nel mondo industriale americano. Considerando il rovescio della medaglia, molti si oppongono all'internazionalizzazione dei programmi universitari. Sostengono che il commercio internazionale è in primo luogo e soprattutto una questione che riguarda le compagnie multinazionali. Sottolineano che le piccole imprese rappresentano un settore di crescita notevole che dà spazio a gran parte dei neo-laureati. Di conseguenza, essi concludono che le questioni relative al commercio internazionale non dovrebbero essere considerate come una preoccupazione principale, dato il problema dello scarso stanziamento di risorse che gran parte delle università si ritrovano ad affrontare oggi.

In realtà le cose non stanno del tutto così. Le piccole aziende sono impegnate sul fronte internazionale come mai in passato. È proprio questo segmento che deve cominciare a capire le opportunità e le minacce che presenta il mercato globale. Per anni le grosse aziende hanno avuto a che fare con questioni riguardanti il mercato globale, ma molti imprenditori non posseggono né la conoscenza, né l'abilità per poter effettuare un'analisi efficace dei meccanismi internazionali. Quindi, per preparare al meglio i nostri studenti ad affrontare le pressioni competitive del mondo imprenditoriale di domani, dobbiamo impegnarci fortemente per aiutarli a capire l'economia globale. La questione chiave non è se, ma come affrontare questo argomento.

Agli inizi degli anni '80 gran parte degli istituti universitari di economia si resero conto che agli studenti sarebbe stato utile capire la tendenza verso la globalizzazione e cominciarono ad internazionalizzare i loro programmi. I primi corsi di commercio, finanza ed economia internazionali cominciarono così a fare il loro ingresso sulla scena dei programmi universitari, prima come "materie sperimentali", ma alla fine come parti integranti dei corsi di molti studenti. L'uso sempre più esteso di

casi ed esempi internazionali è chiaramente molto utile per chi studia un argomento così vasto. Ma siamo sicuri che questo sia il modo più efficace per mettere gli studenti a confronto con la realtà e la complessità del mercato globale? Credo di poter affermare che si può fare di meglio.

Segmentando il programma di studio per separare le applicazioni "internazionali" all'interno dei loro corsi, molti studenti non hanno ben chiaro come questi concetti, strumenti e tecniche interagiscano con il loro normale corso di studi. Il mio suggerimento è che l'internazionalizzazione dei programmi non dovrebbe avvenire aggiungendo semplicemente dei corsi come problemi distinti e separati che gli imprenditori devono affrontare oggi, ma, piuttosto, essa dovrebbe essere integrata nella struttura esistente dei corsi principali. Questo approccio integrato permetterebbe agli studenti di capire direttamente come l'internazionalizzazione interessa ogni singola disciplina commerciale.

2. Tecnologia Informatica Avanzata

L'era informatica ha imposto trasformazioni nel mondo economico. Molte di queste comunque devono ancora essere applicate al mondo accademico. Trovo che sia affascinante e al contempo disarmante il fatto che noi, che trascorriamo ore davanti a masse di studenti declamando le virtù dell'efficacia della produzione, facciamo così poco per enfatizzare questi stessi principi nella nostra professione. Se da un lato molti dei mie colleghi si sono realmente sforzati di introdurre supporti tecnologici nelle classi, questi sforzi rappresentano l'eccezione piuttosto che la regola.

Applicare oggi la tecnologia informatica ai corsi di studio, non significa semplicemente offrire agli studenti un supporto informatico. Attualmente la tecnologia consente loro di usufruire di un tipo di apprendimento sperimentale molto più ricco. Ogni aula dovrebbe essere dotata di una strumentazione che stia al passo coi tempi, dotata, in special modo, di una tecnologia legata ad Internet. Tuttavia, la tecnologia informatica rappresenta anche la minaccia più grave per l'istruzione universitaria come noi la concepiamo. Corsi universitari a distanza sono nati non da molto e già, per gran parte di loro, i risultati sono stati deludenti rispetto alle aspettative. Le cose stanno però cambiando: istituzioni prestigiose come la *Kaplan Educational Center*, il *Dow Jones* o il *Wall Street Journal* stanno dando sempre più credibilità all'*università on line*. Perché uno studente universitario dovrebbe spendere due volte il suo tempo e il suo danaro per laurearsi presso un'importante università, quando può ricevere lo stesso tipo di preparazione, ad esempio dalla facoltà di legge della *Kaplan's Concord University*, in meno tempo, in maniera più rilassata e ad un costo nettamente inferiore? Allo stesso modo il *Dow Jones* e il *Wall Street Journal* hanno annunciato di recente la creazione della *Dow Jones University*, che offre corsi *on line* di finanza ed investimenti al modico prezzo di 49 dollari per corso.

Nel giustificare la nostra esistenza come istituzione, un'argomentazione valida è quella che la struttura universitaria tradizionale offre un processo di cernita, segnalazione e verifica che le strutture *on line* non sono attualmente in grado di fornire. Comunque, questo aspetto positivo diventa molto meno importante in corsi di specializzazioni, come ad esempio quello per ottenere il titolo di avvocato, di commercialista (CPA) o di esperto in finanza (CFA), dal momento che sono gli stessi titoli che dànno credibilità alla professionalità in un certo campo di studio. Inoltre, sono proprio questi settori che lamentano una mancanza di corsi universitari part-time. In questo senso, la formazione *on line* potrebbe benissimo essere una valida alternativa più efficace ed efficiente per gli studenti part-time che vogliono migliorare la loro posizione professionale.

3. Diversità Crescente

Un'ultima tendenza, che sicuramente trasformerà gli assetti economici a breve termine, è rappresentata dalla crescente diversità sia della forza lavoro, sia della popolazione studentesca. I demografi e gli economisti del lavoro ci parlano di questo cambiamento da anni. Ma, in senso lato, le facoltà economiche hanno fatto poco per adattarsi alle necessità e alle richieste sempre più diverse di un pubblico studentesco in continua trasformazione. Su questo punto sono ancora più convinto che sia necessario un approccio integrato, piuttosto che

isolato, verso questa tendenza. Come comunità accademica, credo che abbiamo tre opportunità specifiche al fine di migliorare le nostre istituzioni e dare allo stesso tempo un valido servizio.

Primo, bisogna inculcare ai nostri studenti la comprensione ed il rispetto di culture alternative, come valore chiave dell'etica economica. La conoscenza delle culture non è più un lusso, ma una necessità in un ambiente globale sempre più integrato e competitivo. Non possiamo permetterci errori culturali che possono avere sicuramente un impatto negativo a livello puramente economico. Le nicchie di mercato si sono rivelate particolarmente influenzabili da operazioni di marketing dirette a profili demografici specifici. L'importanza della conoscenza culturale quale principio economico, crescerà quindi di pari passo con le continue trasformazioni sia del mercato del lavoro, sia del comparto studentesco.

> L'importanza della conoscenza culturale quale principio economico, crescerà quindi di pari passo con le continue trasformazioni sia del mercato del lavoro, sia del comparto studentesco.

Secondo, la continua trasformazione demografica degli Stati Uniti ci porta a modificare le modalità con cui noi rendiamo il mondo accademico più appetibile e il periodo di permanenza all'università più lungo. Le strutture ad alta densità di minoranze etniche e le periferie rappresentano una fonte di capitale umano non sfruttato. Gli sforzi effettuati per l'inserimento ed il mantenimento all'università di studenti provenienti da queste aree, offrono il potenziale per ricompense estremamente interessanti. Inoltre, queste opportunità dovrebbero essere offerte a quelli che percepiscono un salario basso che vogliono sviluppare conoscenze ed abilità necessarie per crescere a livello professionale.

Considerando l'importanza crescente della tecnologia informatica, questi sforzi potrebbero essere effettuati attraverso iniziative *on line* o attraverso strategie per l'apprendimento a distanza, e si dovrebbero incrementare le collaborazioni tra il mondo imprenditoriale e quello accademico. Tali programmi avrebbero il duplice risultato di migliorare la professionalità della forza lavoro locale e allo stesso tempo di ampliare la base dei programmi universitari.

Terzo, la tendenza demografica più importante negli Stati Uniti oggi è l'invecchiamento della *baby boom generation*. Molti di questa generazione collocati nel mondo del lavoro scoprono che le loro professionalità non hanno tenuto il passo con l'evoluzione del mondo economico odierno. Un numero sempre crescente di persone che pensavano avrebbero lavorato per la stessa compagnia fino alla pensione si ritrovano disoccupati e con grande difficoltà a trovare lavoro senza una buona riqualifi-cazione. Queste persone rappresentano una risorsa unica e potenzialmente valida per l'università in generale, e in particolare per le strutture che si occupano di economia. Posseggono un bagaglio di esperienza pratica da poter condividere con i loro potenziali compagni di classe e dovrebbero dimostrarsi, essi stessi, studenti altamente motivati.

L'invecchiamento degli Stati Uniti dà alle strutture di economia l'opportunità di prosperare e offrire allo stesso tempo iniziative e programmi di apprendimento duraturi. Scoperte mediche recenti rivelano che la stimolazione intellettuale è benefica per i più anziani, eliminando il loro senso di isolmento ed aiutandoli a favorire e mantenere la loro *consapevolezza mentale*. Studi e programmi quali quelli intrapresi dall'Istututo di Ricerca Gerontologica Applicata della *Cornell University* sono attualmente in corso e pongono maggiore attenzione sulle possibilità di offrire istruzione agli anziani. Questo tipo di programmi offre benefici molteplici. Oltre a migliorare la qualità della vita dei partecipanti, l'università ha l'opportunità di infondere nella comunità locale un atteggiamento positivo nei confronti del mondo accademico, creando un rapporto più stretto tra l'università e quegli individui che in passato non hanno potuto acquisire un'esperienza a livello post-secondario.

Questo tipo di istruzione, infatti, non era accessibile come lo è oggi, e riuscire ad interagire con persone che nel passato non hanno potuto ricevere quest'esperienza è un risultato molto positivo: esse, dal canto loro, troveranno l'esperienza valida dal punto di vista professionale e remunerativa dal punto di vista personale e sociale. Non è irrealistico immaginare che queste persone possano alla fine desiderare di dimostrare il loro apprezzamento nei confronti dell'università attraverso contribuzioni dirette che possano sostenere queste iniziative o attraverso donazioni.

Conclusione

L'istruzione universitaria americana oggi si trova ad un bivio. Se non si aggiorna, è probabile che la struttura accademica rivolta ai leader economici di domani venga superata e messa da parte in una dimensione di economia globale sempre più diversa e sempre più tecnologica. Per dare ai nostri studenti il talento necessario per competere nel mercato, dobbiamo riconoscere ed accettare le sfide di oggi.

Le complessità dei mercati mondiali devono essere integrate nella struttura accademica di base. Inoltre, la tecnologia informatica deve essere accolta come un'opportunità per migliorare l'efficacia didattica, ma essa va anche vista come concorrente potenziale nell'offerta di servizi educativi.

In ultimo, la diversità demografica crescente in questa nazione cambierà sicuramente il volto dell'istruzione post-secondaria. Bisogna approfittare di questi cambiamenti, favorire il mantenimento degli studenti nelle università e la riqualificazione della forza lavoro della generazione passata, e dare spazio a quel segmento spesso dimenticato rappresentato dagli anziani.

L'istruzione nel settore economico in America continua a rappresentare un modello di successo per il resto del mondo. Se noi, in qualità di accademici, accettiamo le sfide che abbiamo di fronte, non vedo alcun motivo per cui non possiamo mantenere la nostra posizione di primi dispensatori di servizi educativi di alta qualità ancora per decenni a venire.

Copyright 2000 St. John's University, College of Business Administration

Nuovi Studi Universitari in Italia e l'Attuazione della Riforma alla Federico II

Prof. Giuseppe Marrucci
Pro-rettore dell'Università Federico II di Napoli

La riforma degli studi universitari italiani giunge dopo un lungo processo di incubazione che ha visto in primo luogo la nascita nel 1989 del Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST), che indicava finalmente un accresciuto interesse politico ai problemi delle università e della ricerca, poi, nel 1990, l'istituzione dei Diplomi universitari di durata triennale, posti in parallelo alle lauree tradizionali che tentavano di introdurre percorsi brevi analoghi a quelli presenti nella maggior parte dei paesi industriali, ed infine il regolamento sulla Autonomia, che ha decentrato verso le università molti dei poteri ministeriali.

Una delle innovazioni fondamentali della riforma attuale è costituita dalla laurea triennale. La differenza rispetto ai preesistenti diplomi di pari durata è molto grande, per almeno due motivi. Il primo motivo è che la laurea triennale è in serie anziché in parallelo. In altre parole, tutti gli studenti universitari entrano inizialmente in un corso di studi di laurea triennale, anche quelli che aspirano successivamente a titoli superiori (master, laurea specialistica, dottorato di ricerca, ecc.). Il preesistente diploma, ora soppresso, era invece fine a se stesso. Inoltre era a numero chiuso, ed ha quindi costituito una esperienza numericamente limitata, anche se in molti casi utile ed efficace.

Il secondo fattore di novità della laurea triennale è che il titolo rilasciato si chiama "laurea" tout court, e sostituisce a tutti i fini legali la laurea tradizionale.

Nella società italiana ciò rappresenta un aspetto niente affatto secondario, sia per motivi pratici che psicologici. I motivi pratici sono quelli dei concorsi e delle carriere nella pubblica amministrazione, ed anche in molti uffici dell'impiego privato.

Le posizioni riservate per legge ai laureati saranno d'ora in poi accessibili con la nuova laurea triennale. Questo consentirà a molti giovani un effettivo inserimento in un segmento considerevole del mondo del lavoro dopo un periodo di studi più breve di quello attuale, cioè in età paragonabile a quella dei giovani laureati di molti stati europei e dei "bachelor" statunitensi. Esiste poi un vantaggio psicologico nel chiamare laurea il primo livello di studi universitari, poiché in non pochi casi, soprattutto al sud, la laurea ha un valore di status

sociale. Questo potrà consentire di liberare da sovrastrutture legali e psicologiche i corsi di studi successivi, che potranno quindi essere seguiti soprattutto per impossessarsi di conoscenze da spendere per il loro valore intrinseco.

Un'altra innovazione fondamentale introdotta dalla recente riforma è il sistema dei crediti. Il credito è l'unità di misura dell'impegno di studio, ed ha il valore di circa 25 ore, delle quali circa 10 a contatto diretto con i docenti e 15 di studio individuale. Ad esempio, un insegnamento da 6 crediti deve corrispondere, per il suo superamento, ad uno sforzo da parte dello studente di 150 ore di studio, delle quali 60 passate in classe fra lezioni ed esercitazioni. L'impegno annuo di uno studente è valutato in 1500 ore di studio, e quindi i corsi devono essere progettati per un carico di 60 crediti all'anno. La laurea si consegue acquisendo 180 crediti in totale, con un percorso normale di durata triennale.

L'introduzione dei crediti è profondamente innovativa, perché potenzialmente capovolge il tradizionale rapporto docente-studente. I docenti universitari erano abituati a mettere la propria disciplina, per così dire, al centro dell'universo, e quindi ad arricchirla ed accrescerla continuamente di nuovi contenuti, senza molto riguardo, anche se in perfetta buona fede, per gli sforzi ed i tempi di studio così imposti agli studenti. La durata media effettiva di un corso di studi era spesso molto più lunga di quella nominale, e magari si allungava ancor più con il passare degli anni, proprio perché c'era una tendenza diffusa da parte dei docenti di aggiungere nuovi contenuti senza cancellare mai niente, o quasi, e con pochissimo coordinamento fra le diverse discipline di un corso di laurea.

Il sistema dei crediti capovolge questa ottica, mettendo al centro dell'attenzione l'impegno ammissibile per lo studente, e costringendo il corpo docente ad uno sforzo di effettiva e consapevole programmazione didattica. Anche se i punti citati sono quelli caratterizzanti, la riforma contiene molti altri aspetti notevoli. Uno di essi è costituito dalla obbligatorietà per tutti i corsi di laurea di destinare alcuni crediti all'apprendimento di una lingua straniera, in particolare dell'inglese.

È ben nota la scarsa conoscenza delle lingue degli Italiani, compresi in larga misura i laureati stessi. La conoscenza dell'inglese è peraltro elemento indispensabile per partecipare al processo di internazionalizzazione in atto.

Altro elemento significativo è rappresentato dallo sforzo di meglio collegare gli studi universitari al mondo delle professioni e della produzione. La riforma prevede che l'istituzione dei nuovi corsi di laurea avvenga con il parere, sia pure non vincolante, degli ordini professionali e delle associazioni dell'industria e del commercio. È evidente l'importanza che, in fase programmatoria, l' Università si rapporti con il mondo esterno, così superando tentazioni di autoreferenzialità, se non addirittura di corporativismo, in cui è talvolta caduta.

Come è stata vissuta la riforma presso l'Università di Napoli Federico II? Va detto innanzitutto che siamo ancora ai primi passi. Il processo è appena iniziato e qualunque giudizio è certamente prematuro. L'impostazione sembra tuttavia promettente, improntata com'è alla determinazione ed alla cautela al tempo stesso.

Sul piano quantitativo la Federico II attiverà nell'autunno prossimo 60 corsi di laurea triennali più 5 corsi di laurea specialistica di durata quinquennale che rispondono a standard europei. È per il momento rimandata, in quanto oggi non necessaria, l'attivazione dei corsi di laurea specialistica che seguiranno ai corsi di laurea triennale. I corsi da attivare il prossimo autunno si pongono essenzialmente in continuità con quanto la Federico II già offriva ai suoi studenti; la riorganizzazione didattica dell'esistente costituisce tuttavia, come prima chiarito, un momento di programmazione e coordinamento molto importante. Le Facoltà hanno anche proposto una ventina circa di corsi interamente nuovi, oggi al vaglio di un organo di valutazione che comprende anche autorevoli membri esterni alla Federico II. In caso di positiva valutazione, questi nuovi corsi di laurea si aggiungeranno all'offerta didattica a partire dal 2002. La Federico II ha anche affrontato l'importante aspetto di un contatto organico con il mondo della produzione sul tema della cosiddetta "alta formazione", comprendente principalmente corsi di Master, corsi di Perfezionamento, ed alcuni specifici Dottorati.

Si è infatti recentemente formato un consorzio che associa la Federico II alla Unione Industriali di Napoli, alla banca San Paolo-IMI, ad una consociata del gruppo FIAT, ed alla società telefonica TIM, nella costituzione di una Scuola per l'Alta Formazione Universitaria.

Il consorzio non ha fini di lucro, ma l'affidamento dei corsi ai docenti avverrà con contratti di diritto privato. Potranno essere coinvolti anche docenti di altre università, italiane o straniere, oppure esperti che operano nel mondo della produzione e delle professioni.

Sul fronte della internazionalizzazione, sono in atto convenzioni con Università straniere per corsi di dottorato con mutuo riconoscimento del titolo, nonché altre convenzioni per visite di studiosi. Sul tema dell'apprendimento della lingua inglese, che è in qualche misura elemento propedeutico dell'internazionalizzazione stessa, la Federico II organizzerà insieme alle altre Università campane 100 corsi di inglese finanziati dalla Regione Campania.

PROGRAMMI DI SCAMBIO TRA ITALIA E STATI UNITI

IL PROGRAMMA FULBRIGHT IN ITALIA

PROSPETTIVE PER IL TERZO MILLENNIO

di
Laura Miele
Direttrice della Commissione Scambi Culturali tra Italia e Stati Uniti

Un accenno storico

La collocazione storica del Programma Fulbright non risiede nella data di inizio, 1946 subito dopo la seconda guerra mondiale, né è possibile circoscriverla ad un'epoca. Il Programma Fulbright vive al passo di ogni ricambio generazionale che con progressiva e costante annualità, aggiunge pagine su pagine ad un libro Fulbright che si appresta ad accogliere la storia del terzo millennio.

La nascita di un programma di scambi culturali nell'Italia del dopoguerra – il primo accordo tra il Governo Americano ed il Governo Italiano fu infatti firmato il 18 Dicembre 1948 – ha lasciato nelle menti dei borsisti che approdarono negli Stati Uniti nei primi anni '50, immagini incancellabili di una esperienza entusiasmante vissuta con grande curiosità intellettuale e spirito di avventura. Una sequenza di passaggi storici, sociali, politici lunga 50 anni che il Programma Fulbright aiuta a descrivere e che ritroviamo idealmente in una mappa fittissima di relazioni culturali e in una rete trasversale altrettanto fitta di rapporti interpersonali tra i cittadini italiani ed americani.

Un programma di borse di studio binazionale che fin dalla costituzione statutaria della Commissione ha ricercato l'equilibrio politico e sociale tra le due culture. Le attività programmatiche sono infatti controllate e guidate dai membri italiani e americani che in forma paritetica ne costituiscono il Direttivo. Nella scelta dei percorsi culturali per l'espansione del Programma Fulbright, confluiscono in un unico obiettivo le prospettive statunitensi e quelle italiane ed è come compiere due passi in uno.

Confortati dalle costanti e avanzate sollecitazioni che ci pervengono dagli Stati Uniti e dalle rappresentanze diplomatiche in Italia, riusciamo il più delle volte a lanciare messaggi su progetti altamente innovativi che rispondono alle esigenze sociali del momento, anche in tema di lavoro. Il Programma Fulbright parla a nome dei due Governi Italiano ed Americano ma allo stesso tempo vive di una propria autonomia, incentrata tutta sui rapporti culturali tra i cittadini dei due Paesi.

La storia del Programma Fulbright è il motore delle nostre iniziative, è lo *slogan* che apre e chiude il nostro messaggio pubblicitario, è la guida per decodificare ed accogliere i mutamenti storici e generazionali, è l'*hard disk* del patrimonio di scambi culturali tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Prospettive per il Terzo Millennio

Siamo nel terzo millennio e ne abbiamo già colto i mutamenti: sentiamo la forte accelerazione del momento storico, respiriamo la crescente competitività e forti del nostro patrimonio varchiamo le soglie delle università italiane, aprendo Sportelli Informativi Fulbright in collaborazione con i Rettori, amministratori diretti degli Atenei. Qui si avverte in maniera inequivocabile la crescita della responsabilità diretta di ciascun ateneo verso la popolazione studentesca.

I servizi offerti dalla Commissione Fulbright all'interno delle università italiane, rispondono alle accresciute e particolari esigenze che si sviluppano al di fuori del fornitissimo ma pur sempre meccanico, sistema di informazioni *on-line*. Il Servizio di Consulenza personalizzata riconferma l'importanza dello scambio interpersonale, punto di forza delle attività della Commissione e nello stesso tempo riesce a soddisfare ogni tipo di domanda. Si richiede la consulenza personalizzata e si ottiene la *Fulbright card* per la programmazione degli appuntamenti. La *Fulbright card* quale veicolo di libero interscambio personale che accresce le offerte del Programma Fulbright.

Iniziative Fulbright a favore del Sud dell'Italia

Il progetto espansionistico della Commissione Fulbright rivolge una particolare attenzione al Sud dell'Italia. Il primo Sportello Informativo Fulbright è stato aperto nel 1999 presso l'Università di Salerno ed il 18 Gennaio 2001 con una fastosa cerimonia di apertura, l'università di Bari ha accolto la documentazione Fulbright. Ed ancora, l'8 maggio è stato aperto lo Sportello Informativo presso l'università di Catania. In questo viaggio lungo le regioni del Sud dell'Italia la rappresentanza diplomatica statunitense a Napoli affianca il lavoro della Commissione Fulbright. Ricordiamo che da moltissimi anni, presso le sedi diplomatiche statunitensi di Napoli e Palermo, il Programma Fulbright ha i suoi uffici periferici, dove svolgono attività di consulenza la Dr.ssa Irina Cacace e La Prof.ssa Patrizia Ardizzone.

Non è un semplice itinerario, non è una semplice sequela di date ma un programma ben preciso che coinvolge le autorità regionali molto interessate all'arricchimento dei servizi messi a disposizione delle popolazioni locali.

Il Programma Fulbright vuole essere storicamente presente per aiutare a cogliere tutte le opportunità di crescita culturale e sociale del Mezzogiorno d'Italia. Molte delle iniziative attuali convergono verso questo progetto: basti pensare alla borsa di studio Fulbright/Thomas Foglietta che verrà riproposta per tre anni a partire dal 2001. La borsa di studio Fulbright/Thomas Foglietta, finanziata dall'Ambasciatore statunitense che ha appena concluso il suo mandato in Italia è l'espressione più concreta della grande considerazione per le Regioni del Sud dell'Italia e in questa ottica ha ottenuto i più alti consensi dai rappresentanti politici italiani. La borsa di studio è offerta per l'attuazione di un progetto di ricerca in una università americana che tratti in maniera specifica le problematiche di sviluppo delle risorse territoriali ed economiche delle Regioni del Sud dell'Italia. Alla fine dell'intero percorso, dagli atti delle ricerche dei tre borsisti Thomas Foglietta, verrà realizzata una pubblicazione a cura della Commissione che la diffonderà soprattutto nel Sud dell'Italia.

Un altro interessante progetto guarda al Sud dell'Italia. È la borsa di studio Fulbright/Nicholas Green istituita in collaborazione tra la Commissione Fulbright, la Fondazione Nicholas Green, istituita da Reginald Green in ricordo del figlio ucciso in Italia, e l'ISMETT, Istituto per i Trapianti ed Alta Terapia di Palermo, diretto dal Prof. Ignazio Marino. Collabora al progetto anche lo European Medical Center della University of Pittsburgh di cui è direttore lo stesso Prof. Marino che accoglie il borsista ed offre una serie di facilitazioni sia accademiche sia logistiche.

La borsa di studio vuole privilegiare gli specializzandi o specializzati in una disciplina afferente la Trapiantologia provenienti da una regione del Sud dell'Italia e preferibilmente dalla Sicilia. Dopo l'anno di studio presso la University of Pittsburgh, il borsista Fulbright effettua un periodo di tirocinio di un anno presso l'ISMETT.

La borsa di studio Fulbright/Nicholas Green viene pubblicizzata ogni anno ed esiste già da due anni: è una delle grandi opportunità offerte dal Programma Fulbright per vivere un'esperienza di grande formazione e di grande utilità sociale per la Sicilia e per l'Italia.

Ruolo dei Borsisti Fulbright

Le più grandi risorse del Programma Fulbright si fondano e si sviluppano attraverso i borsisti Fulbright. La raccolta dei loro nomi ed il loro background è diventata una pubblicazione: molti di loro sono costantemente al nostro fianco e hanno dato vita all'Associazione italiana Fulbright che è nata con i primissimi borsisti. In Internet uno spazio sarà interamente dedicato agli ex-borsisti Fulbright che animeranno le informazioni, rendendosi disponibili ad affrontare ogni tipo di problematica. Una guida sicura, forte di una esperienza indimenticabile e coinvolgente.

Il Programma Fulbright in Internet

Prima dell'estate 2001 sarà terminato il nuovo sito web della Commissione **www.fulbright.it**
Vi offriremo un percorso informativo telematico completamente rinnovato che svilupperà il seguente menu:

· **Borse di studio Fulbright**

1. **per corsi di specializzazione post-laurea** in tutte le discipline ad eccezione della Medicina, Odontoiatria e Organizzazione Aziendale
2. **per l'attuazione di progetti di ricerca** in tutte le discipline
3. **per incarichi di insegnamento** presso 4 Cattedre Fulbright negli Stati Uniti
4. **per progetti speciali nel campo**
   - della Sordità
   - della Trapiantologia
   - della Regia cinematografica
   - delle Tecnologie multimediali applicate al cinema
   - della Organizzazione aziendale (*Master in Business Administration*)

I bandi di concorso sono pubblicati ogni anno e sono disponibili dal mese di settembre oltre che in Internet, presso la sede della Commissione e sedi periferiche e presso gli Uffici Relazioni Internazionali di tutte le università italiane.

· **altre opportunità di borse di studio quali:**

1. prestiti agevolati
2. premio Aquarone

• **servizio di consulenza che prevede:**

1. accesso alla biblioteca
2. sessioni informative di gruppo
3. consulenza personalizzata/*Fulbright card*

· **La Commissione presso le università italiane.**

Il servizio di consulenza presso gli Sportelli Fulbright delle:

1. Università di Cagliari
2. Università di Catania
3. Università di Salerno
4. Università di Bari
5. Università di Ferrara
6. Università di Trento
7. Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro"
8. Johns Hopkins University di Bologna

• **servizio di consulenza che prevede:**

1. accesso alla biblioteca
2. sessioni informative di gruppo
3. consulenza personalizzata/*Fulbright card*

· **pubblicazioni Fulbright quali:**

1. Catalogo Generale Informativo
2. CD-Rom
3. Video promozionale del Programma Fulbright
4. Newsletter

· **iniziative culturali:**

1. Convegno Fulbright
2. Cerimonie di conferimento Medaglia d'oro Fulbright
3. Conferenze

· **risorse Fulbright:**

1. borsisti Fulbright da contattare
2. elenco dei borsisti americani Fulbright in Italia
3. elenco dei borsisti italiani negli Stati Uniti

Indirizzi utili

Commissione per gli Scambi Culturali
fra l'Italia e gli Stati Uniti
via Castelfidardo 8 Roma 00185
tel. 06/4888.211 fax 06/4815680 e-mail: info@fulbright.it
http://www.fulbright.it/
Orario di apertura al pubblico
martedì e giovedì ore 9 - 12,30 e 14,30 - 17
Informazioni telefoniche: da lunedì a venerdì 9 - 13 e 14 - 17

Sedi periferiche della Commissione Fulbright

MILANO
c/o Politecnico di Milano
Via Fucini, 2 – 20133
tel. 02/7063.4787 – fax 02/2399.2996
e-mail: fulbright@polimi.it
Orario di apertura al pubblico:
lunedì, mercoledì e giovedì dalle 11,30 alle 14,30
Informazioni telefoniche: da lunedì a giovedì dalle 9,30 alle 11,30

NAPOLI
c/o Public Affairs Section (già USIS)
P.zza della Repubblica – 80122
tel. 081/681.487 - 583.8265 – fax 081/664.207
e-mail: naples@fulbright.usis.it
Orario di apertura al pubblico:
martedì e mercoledì dalle 9,30 alle 12,30
Informazioni telefoniche: da lunedì a giovedì dalle 9,30 alle 13

PALERMO
c/o Public Affairs Section (già USIS)
Via Vaccarini, 1 - 90143
tel. 091/346.036 – fax 091/347.267
e-mail: palermo@fulbright.usis.it
Orario di apertura al pubblico:
lunedì e mercoledì dalle 9,30 alle 12,30
Informazioni telefoniche: negli stessi orari

Chiamando il numero **06/48 90 30 65** si può ascoltare un messaggio registrato, attivo 24 ore su 24, che informa brevemente sui concorsi per borse di studio Fulbright e su come contattare il Servizio Informazioni

LAVORO E STUDIO NEGLI STATI UNITI

di
*Rebecca Spitzmiller e Barbara Colacci**

Lavori e Stage

Per studenti universitari italiani che hanno una conoscenza dell'inglese almeno a livello intermedio, lavorare negli USA può essere una realtà.

In Italia il ***Council on International Educational Exchange*** è lo sponsor ufficiale per due programmi di lavoro: *Summer Jobs USA e Internship USA*. Il governo americano stabilisce le condizioni lavorative a seconda dei termini dei diversi programmi. I *Summer Jobs* sono, chiaramente, lavori estivi in qualsiasi campo, aperti da giugno a settembre; mentre l'*Internship* è un tirocinio pratico attinente al proprio campo di studi che può essere effettuato in qualsiasi momento dell'anno, e durare da un minimo di due ad un massimo di 18 mesi.

Il visto

Il Governo americano permette di lavorare legalmente negli Stati Uniti purché in possesso di regolare visto. La legislazione su questa delicata materia è vasta e complessa, ed è illustrata nei dettagli nel sito: http://travel.state.gov. Nel settore "*visa services*"si trova una chiara descrizione delle diverse tipologie di visto e dei vari destinatari.

Per studenti universitari che con ambizione e coraggio vogliono arricchire il proprio CV con un'esperienza di lavoro in campo internazionale, il governo americano ha realizzato una categoria di visto per scambi interculturali denominato *Exchange Visitor Visa*: il "J1". Si è pensato così di risolvere e promuovere la mobilità dei giovani. Tale idea sostiene l'interscambio tra persone, conoscenze e capacità nel campo dell'istruzione, delle arti e delle scienze.

Si legge infatti al sito: http://travel.state.gov/visa;exchange.html, che i destinatari sono studenti ad ogni livello scolastico, personale in formazione presso aziende, istituzioni, agenzie etc.

Quindi anche se non si tratta di un visto di lavoro permanente, è la migliore opportunità per entrare in un mondo professionale estremamente vitale e ricco di proposte.

L'ottenimento del visto di lavoro J1 è però subordinato alla presentazione presso l'ambasciata o il consolato del modulo IAP-66 rilasciato esclusivamente dalle organizzazioni sponsor riconosciute dal governo Americano per coordinare i programmi di lavoro all'estero.

Per saperne di più su queste opportunità di lavoro, idoneità, termini e condizioni, consultate il sito www.councilexchanges.org/it . Il sito dispone anche di un motore di ricerca dedicato esclusivamente al lavoro negli USA, che contiene centinaia di datori di lavoro alla ricerca di personale internazionale.

Il Council Exchanges, inoltre, prepara i partecipanti attraverso una serie di servizi didattici, di supporto in tutte le fasi del programma: dalla ricerca del lavoro, la preparazione del CV, al colloquio di lavoro ecc. Infine, il Council si occupa dell'iter burocratico/ amministrativo per la preparazione delle pratiche ai fini del rilascio del visto, affiancando lo studente nel momento della partenza e anche durante il soggiorno.

Quale programma scegliere?

Come già indicato, le due opportunità per lavorare negli USA tramite il Council sono *"Summer Jobs USA" e "Internship USA"*. Un *summer job* è un lavoro estivo che aiuta lo studente a pagarsi le vacanze, immergendosi nella lingua e nella cultura americana. È importante però considerare che possono essere anche lavori qualificati: lavori in ufficio, al computer, presso la reception di un albergo, ecc. Un *internship*, o tirocinio, invece, è un lavoro che nell'80% dei casi italiani è retribuito (anche se esiste la possibilità di accettarne uno non remunerato solo per acquisire esperienza), e comunque sempre qualificato e inerente al proprio campo di studi.

I due programmi del Council sono stati concepiti insieme, per presentare una possibile progressione naturale prima agli studenti e poi ai neolaureati. Infatti l'idoneità per gli *internship* è estesa fino ad un anno dopo la laurea (quasi due anni per chi ha svolto il servizio militare subito dopo la laurea). Quindi, a chi è ancora studente è fortemente consigliato di partecipare prima al "*Summer Jobs USA*" per introdursi nel mondo lavorativo americano senza lo stress che può derivare da un lavoro qualificato nel proprio settore. "*Summer Jobs USA*" è un programma molto flessibile: il livello di inglese può essere intermedio, o anche pre-intermedio; gli studenti possono cambiare lavoro più volte durante l'estate; si può anche partire dall'Italia senza aver trovato un lavoro; si può viaggiare durante l'estate in cerca del posto giusto e del lavoro giusto, per conoscere l'ambiente lavorativo prima di impegnarsi con un datore di lavoro.

Il visto non è quindi legato né al datore di lavoro né alle condizioni del contratto. In più, c'è la componente di divertimento estivo, che permette all'esperienza di diventare una sorta di vacanza-lavoro. Comunque, mentre ci si diverte si impara moltissimo; si migliora il livello di inglese soprattutto, ma si acquisiscono anche conoscenze lavorative quali la capacità di lavorare in squadra, un senso di gerarchia aziendale, l'importanza della puntualità, e la responsabilità sul lavoro. I partecipanti imparano ad essere autonomi. Tutto questo ha un valore personale inestimabile. Sono cose che i nostri giovani possono sperimentare meno facilmente in Italia, ma con grande facilità negli USA, perché il mercato del lavoro americano è molto più flessibile e dinamico di quello italiano.

L'*Internship*, invece, è destinato a chi già possiede un livello di inglese abbastanza elevato, e preferibilmente chi ha già sul curriculum un'esperienza lavorativa. Questa spesso consiste proprio in un lavoro estivo in qualsiasi campo. Il datore di lavoro cerca personale che ha già dimostrato di poter comunicare in inglese senza difficoltà, sapersela cavare all'estero, interagire professionalmente con i colleghi, essere puntuale, flessibile, entusiasta, responsabile. In fondo, cerca una persona che ha avuto un'esperienza vincente simile a quella che il *Summer Jobs* offre agli studenti universitari. L'esperienza di *Summer Jobs*, quindi, precede logicamente quella di *Internship* per la naturale progressione della carriera dello studente, ma anche della maturazione personale.

Quella del programma "I*nternship"* è un'esperienza più qualificata, ma meno flessibile come programma rispetto al "*Summer Jobs*". Non si può partire dall'Italia senza aver trovato il lavoro. Il visto è strettamente legato alle mansioni e alle condizioni dell'accordo fra datore di lavoro e partecipante. In molti casi, gli studenti che partecipano al *Summer Jobs* trovano contatti utili per un eventuale *internship*. La programmazione dell'*Internship* è più curata; si può inserire l'*internship* nel corso degli studi nel momento più opportuno in base agli esami da sostenere, con il necessario anticipo.

È ovvio che gli studenti che già possiedono un livello di inglese abbastanza alto e hanno anche l'esperienza e, forse più importante, l'adeguata sicurezza, possono partecipare a "*Internship"*, anche senza aver partecipato prima a "*Summer Jobs*". L'obiettivo del Council è quello di ottimizzare ogni opportunità di lavoro, massimizzandone i benefici per la carriera professionale di ogni partecipante.

Ma si trova veramente il lavoro? E l'alloggio?

Tanti studenti e genitori, non possono credere che i programmi *"Summer Jobs USA"* e "*Internship USA*" funzionino davvero; cioè, che uno studente italiano possa andare negli Stati Uniti, trovare un lavoro e una sistemazione in breve tempo. Non ci credono, perché in Italia, si sa, tutto ciò non è concepibile.

Infatti ci sono due differenze enormi che distinguono la legislazione italiana da quella americana in merito, e che permettono ai due programmi di offrire il "sogno americano" agli universitari: una riguarda il mercato del lavoro, l'altra il mercato degli affitti. In entrambi i casi, la legislazione americana è virtualmente libera da

qualsiasi vincolo che possa scoraggiare sia i datori di lavoro sia i proprietari di case ad assumere o ad affittare ai giovani. C'è una mobilità per eccellenza, unita ad un'offerta estesa e varia, che incontra l'ampia domanda di lavoratori entusiasti e motivati.

Le case e gli appartamenti da affittare sono disponibilissimi, anche a breve termine. Gli sfratti (in caso di non pagamento dell'affitto) negli USA sono infatti rapidi ed efficaci, ed anche il concetto del subaffitto è perfettamente legale e funzionante quasi ovunque negli States.

In Italia, i datori di lavoro sono inibiti da una legislazione, basata sul concetto della protezione del lavoratore, che non consente di poter assumere (e licenziare) con la stessa flessibilità presente invece nel mercato statunitense. In più, i costi del lavoro sono elevati in confronto a quelli americani.

Queste differenze spiegano la numerosa presenza di inserzioni nei giornali ed altrove sia di lavori sia di affitti e subaffitti, anche per solo qualche settimana. Per chi ha accesso ad Internet, basta visitare i siti più utili citati al sito web del Council stesso, per avere un'idea di tutto ciò.

Una volta superati gli ostacoli dello scetticismo e la diffidenza ad immaginare realtà diverse da quella in cui si vive, gli studenti possono approfittare delle opportunità negli USA. Opportunità di sperimentare la realtà americana personalmente e non come turista, di migliorare l'inglese, di acquisire un'esperienza lavorativa unica che brillerà sul curriculum, di fare amicizie solide ed internazionali, il tutto autofinanziandosi e guadagnandosi così anche un bel po' di autonomia… non poco per i nostri giovani.

Corsi di lingua e di specializzazione

Per chi non ha ancora un buon livello di inglese, il Council Exchanges offre una vasta gamma di corsi di lingua generali e specifici negli USA. In alternativa si può anche optare per un corso "one to one" e vivere a casa dell'insegnante, oppure per un corso di preparazione ad un esame di inglese (ad es. il TOEFL).

Se invece l'inglese va bene, ma l'esperienza di lavoro non attira molto, ci sono tantissime opportunità presso le università americane quali Berkeley e UCLA. Una di queste è il *Certificate Program;* corsi post laurea che preparano gli studenti professionalmente in discipline specifiche quali *Business Administration, Computer Information Systems, Telecommunication Engineering,* o *Teaching English as a Foreign Language*.

Le *Summer Sessions*, invece, sono corsi universitari intensivi che si frequentano durante il periodo estivo permettendo agli studenti americani di recuperare o accelerare i loro studi. Per gli studenti universitari italiani, frequentare una Summer Session, insieme agli studenti americani sia in classe che fuori, rappresenta un'opportunità unica di vivere una vera esperienza di vita universitaria americana. Oltre agli studenti universitari, i laureati possono usufruire dell'esperienza per perfezionare il linguaggio tecnico del loro settore di studio o di lavoro.

È chiaro che imparare le lingue e acquisire autonomia è molto più semplice se si inizia presto. Ecco perché il Council Exchanges incoraggia molto anche gli studenti delle scuole medie e

superiori a partecipare ai programmi di studio all'estero, che comprendono vacanze studio e campus estivi, oltre il programma dell'anno scolastico all'estero. Quest'ultimo rimane il cuore dell'esperienza perché permette di inserirsi in un nuovo sistema scolastico sperimentando metodi didattici e materie nuove. È la scelta vincente per un arricchimento linguistico e culturale.

Per saperne di più basta contattare il Council Exchanges:

A Roma:
Corso Trieste, 133 - 00198, ROMA
Tel.: +39-06-8440561
Fax: +39-06-85355407
Info@councilexchanges.it

A Milano:
presso "Politeia"
Via Cosimo del Fante 13 - 20122 Milano
Tel: +39-02-58431568
fax +39-02-58431576
infomilano@councilexchanges.it

Oppure presso il

Politecnico di Milano
sede di Bovisa
Via La Masa 34 (stanza 5, edificio Menza)
20158 Milano
Tel: 02-23998345

* *Rebecca Spitzmiller* è stata Direttrice del Council on International Educational Exchange - Italy e collabora ancora con il Council Exchange.
* *Barbara Colacci* è Senoir Coordinator della stessa organizzazione.

ISTRUIRE IN PARADISO

Alcune realtà ed esperienze nelle università nordamericane in Italia

di
*Portia Prebys**

L'*Association of American College and University Programs* in Italy fu fondata a Roma nel giugno del 1978 su suggerimento di Richard Arndt, responsabile culturale dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma, e di John D'Arms, allora direttore dell'Accademia Americana di Roma, per dare forma, in un'associazione volontaria, ad un piccolo gruppo di programmi di studio a livello universitario che si trovavano a Roma e a Firenze, programmi a loro volta fondati da altrettanti *college* e università americani, per ospitare esclusivamente i loro studenti.

Dopo aver esaminato la propria situazione da un punto di vista storico e organizzativo, i responsabili di questi programmi furono costretti a riconoscere che, operando sul suolo italiano, agivano in condizioni estremamente anomale, un fatto che aveva implicazioni e conseguenze per entrambe le nazioni coinvolte. Questo esiguo gruppo alla guida dell'*Association of American College and University Programs in Italy* (*AACUPI*) ritenne quindi necessario organizzare la propria attività accademica sia per giustificare la propria presenza presso le autorità americane e italiane, sia per adeguarsi alle molteplici realtà esistenti.

All'epoca, fu generalmente riconosciuto che l'idea che una università avesse un programma di studio oltreoceano, distinto dal semplice invio di studenti singoli all'estero, era relativamente nuova in ambito mondiale. Prima che gli statunitensi elaborassero questo modello, gli unici precedenti storici di programmi universitari all'estero erano rappresentati da modelli coloniali o imperialistici, come l'Università di Ceylon, che gli inglesi istituirono come parte delle loro responsabilità coloniali, o quella sorta di accademia che Napoleone Bonaparte, per altri motivi, fondò a Villa Medici, a Roma, per permettere a giovani studenti francesi di studiare le belle arti. Seguirono, poi, le varie accademie delle varie nazioni, per studiare a Roma il meglio che l'Italia avesse da offrire, per incoraggiare l'ispirazione e la creazione nei giovani artisti e studiosi. Ma i programmi universitari americani in questione erano molto diversi in quanto indipendenti, sia dagli enti privati sia dagli enti statali: gli Stati Uniti non hanno mai avuto, per motivi costituzionali, un ministero a livello di governo federale che si occupasse, centralmente, di istruzione.

Fin dall'inizio, fu chiaro che l'AACUPI e gli istituti suoi membri non avrebbero cercato d'imporre il modello educativo americano ad altri paesi. Per più di duecentocinquant'anni, scrittori, pittori, scultori e letterati americani avevano visitato l'Italia – un paradiso per le ricchezze offerte a chiunque fosse in grado di recepirle – portando a casa, poi, le loro esperienze che utilizzavano, direttamente e indirettamente, per creare la propria cultura nazionale. Si può dire lo stesso per gli studenti americani che sono venuti in Italia, da più di sessant'anni, per svolgere programmi di studio che li aiutino a capire meglio ciò che l'Italia ha da offrire loro. Fin dall'inizio, infatti, l'impulso che gli americani davano ai programmi di studio all'estero era dettato da un forte interesse, addirittura da un'attrazione, tipicamente americani, che essi provavano per il nuovo in genere e per questo paradiso, in particolare, nonché dal bisogno di una esperienza educativa più ricca, e dalla voglia di aprirsi alle altre culture in modo da ridurre il proprio provincialismo. Per lo studioso, a tutti i livelli, in Italia si trovano un concentrato di storia,

un'ampia disponibilità di nuove esperienze in campo culturale, nuove fonti del sapere e del piacere che non esistono in America. C'è molto da guadagnare da un'esperienza italiana, personalmente e culturalmente, e ciò che ne deriva è un'autodefinizione culturale che cresce nel tempo, distinta, unica e singolare per ogni individuo. Trovarsi in paradiso, per potersi ritrovare come persona attraverso quel paradiso, significa raggiungere la vetta.

In effetti, il modello statunitense di presenza accademica all'estero è una anomalia storica, che sembra essere stata seguita soltanto dal Canada. Il fatto che gli istituti d'istruzione americani oltreoceano rappresentino un'eccezione, piuttosto che la regola, ha condizionato, fin dall'inizio, la formazione dell'AACUPI. Nonostante ciò, gli americani ritengono che si tratti di un'iniziativa valida e desiderano che continui. I nordamericani sarebbero indubbiamente contenti di vedere anche altri paesi istituire programmi di studio all'estero e, in teoria, la maggior parte di loro farebbe del proprio meglio per accogliere negli Stati Uniti, programmi simili, se fosse loro richiesto. La cosa non potrebbe che risultare in una maggior comprensione e cooperazione fra paesi, a tutti i livelli. Purtroppo, questo fenomeno non si è ancora verificato.

Certamente nell'America settentrionale le università accolgono studenti stranieri in numero superiore ad ogni altra nazione. Ma la struttura accademica e fiscale nordamericana non prevede un programma universitario straniero che istituisca una residenza indipendente, con il proprio corpo insegnante, e che partecipi alla vita americana a suo piacimento. I nordamericani sarebbero sconcertati da un ente di questo tipo, e si preoccuperebbero di sapere chi siano queste persone, e perché si trovino sul suolo americano. Le autorità americane responsabili per l'immigrazione, e gli uffici del fisco, studierebbero il caso molto da vicino. Anche per quanto riguarda l'AACUPI, ci siamo accorti, fin dall'inizio, che questo tipo di presenza straniera sollevava problemi particolarmente acuti in uno stato altamente centralizzato come l'Italia. Inoltre, questo incontro tra due culture avveniva in una situazione in cui mancavano quelle regole, e quelle leggi che avrebbero potuto rendere questo incontro più agevole. Per far fronte a questi problemi, e anche per altri motivi, l'AACUPI ha riunito, sino ad oggi, circa ottanta istituti membri, ed è riconosciuta come rappresentante comune degli istituti accademici americani, e canadesi, che in Italia gestiscono programmi di studio per i loro studenti, circa diecimila, che studiano in Italia ogni anno.

Fra gli istituti membri dell'AACUPI, non esiste omogeneità di programmi di studio, né dal punto di vista ideologico, né da quello storico, didattico, organizzativo, o strutturale: al contrario, la varietà nei programmi offerti è sorprendente e interessante. Circa un terzo degli ottanta programmi ambisce ad offrire un'ampia base educativa e culturale per una laurea in architettura. Essi si riferiscono, in genere, al terzo o quarto anno del corso di laurea. Questi programmi, cosiddetti "di architettura", offrono corsi di storia dell'architettura e dell'arte, urbanistica, teoria, disegno e progetti speciali che mettono lo studente in contatto col diverso contesto culturale e storico. Come parte integrante dei corsi, vengono organizzati numerosi itinerari di visita a Roma, a Firenze e in altre città, oltre che in aree italiane di notevole interesse artistico, culturale e storico – esperienze essenziali per un giovane architetto, che dovrà affrontare il lavoro nell'ambiente contemporaneo mondiale.

Moltissimi altri programmi offrono, ai loro iscritti, corsi di cultura generale, di lettere, oltre ai corsi di lingua e letteratura italiana. La storia dell'arte e lo studio delle arti figurative attirano molto lo studente americano, come anche lo studio delle materie classiche e dell'archeologia. Corsi interdisciplinari sono all'ordine del giorno. Ultimamente si sta sviluppando il filone dell'economia e commercio, assieme a quello delle scienze sociali, politiche e storiche. Per gran parte, questi corsi si tengono in lingua inglese, nel campus italiano del programma che si svolge in Italia. Inoltre, molti centri offrono almeno uno o due corsi in lingua italiana per favorire una conoscenza più approfondita ed una maggiore padronanza della lingua. Da anni, alcuni programmi hanno stabilito rapporti di scambi particolari e formali con alcune università italiane,

soprattutto quelle di Bologna, Firenze e Padova, per cui gli studenti americani, linguisticamente in grado di farlo, frequentano esclusivamente corsi in lingua all'università del luogo. Tutti i programmi offrono, ai loro iscritti, gite o viaggi di studio sul territorio italiano che illustrano *in situ* gli argomenti affrontati in aula.

Uno studio approfondito del turismo accademico fatto prima nel 1992 e poi nel 2000 dall'IRPET, l'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana richiesto da e basato su programmi dell'AACUPI, fornisce dei dati estremamente interessanti su questi programmi statunitensi. In particolare, riporta che il 60% degli studenti USA studia l'arte, e la storia dell'arte, durante il soggiorno in Italia; il 51%, la lingua e la cultura italiana; il 36%, l'economia, e le scienze sociali; il 32%, l'architettura; ed il 18% segue studi classici. L'indagine afferma che i programmi universitari sono responsabili di un flusso turistico pari al 6% dell'intero flusso turistico nazionale diretto a località di interesse storico, e di un fatturato, per l'economia italiana, pari a circa 436 miliardi di lire, senza considerare gli effetti indotti dal fenomeno. Questa cifra, generata quasi interamente negli Stati Uniti, viene trasferita in Italia annualmente dai programmi dei *college* e università che vi hanno sede.

La motivazione dello studente a venire in Italia varia, ma è data, quasi sempre, da ragioni culturali. La visione positiva dell'Italia come di un paradiso, per bellezza e cultura, influenza in modo decisivo la scelta di chi desidera studiare all'estero. Molti, essendo italoamericani, vengono anche alla ricerca delle proprie origini. In questo caso, l'Italia è un paradiso per altri motivi. Oggi, in un *curriculum* di alto livello, una parentesi all'estero, di questo genere, è quanto mai opportuna. E questa motivazione si rafforza col passare del tempo: secondo l'IRPET, l'87% degli studenti che hanno studiato in Italia torna, almeno una volta nella vita, per rivisitare l'affascinante paradiso, diventato, oramai, un reame personale.

Le doti di vitalità, di rigorosità, e di intensità che caratterizzano questi programmi di studio sono singolari. Il compito che qui attende lo studente americano è estremamente serio e assai impegnativo. Ogni programma ha un obiettivo ben definito, e preciso; il livello accademico è ottimo, i docenti – italiani, di altri paesi europei, nordamericani – presenti nella ricca gamma dei corsi, sono specialisti nella loro materia e fortemente impegnati in questo tipo di insegnamento. Arrivarci, in questo paradiso, è facile, restarci a lungo, esige una perseveranza non comune.

L'Italia esercita sul giovane studente nordamericano un fascino profondo, che stimola nel suo immaginario interessi intensissimi, sia per la ricchezza dell'arte e delle civiltà antiche che si appresta a toccare con mano, sia per la diversità di cultura e di costume che letteratura, cinema, musica e televisione hanno testimoniato loro continuamente. "Studiare in paradiso", ecco quello che si attende forse il giovane nordamericano. Confrontarsi con la realtà esistente, una realtà poco simile a quella americana, richiede una forte determinazione personale. Misurare la distanza che esiste dagli Stati Uniti – distanza culturale e geografica – e la prossimità all'Italia, antica e moderna, ha sempre avuto un ruolo significativo nello sviluppo degli ideali che pian piano hanno caratterizzato l'America e l'essere americano. Talvolta, questo ruolo è facile da identificare, ma difficile da vivere.

Una volta sul posto, quest'immagine dell'Italia viene successivamente, e inevitabilmente mediata dalla pratica della conoscenza diretta: la fusione tra desiderio ed esperienza, tra sogno e realtà, crea immagini composite, che armonizzano spesso, ma non sempre, la visione soggettiva con quella oggettiva. Ogni studente si cimenta, giorno dopo giorno, nel raffronto, talvolta deludente, tra il mito creato nel suo immaginario, e la realtà della vita del paese ospite. Il paradiso diventa un paradiso reale, e far accettare questa esperienza è uno tra i compiti più delicati del corpo docente. Ogni giorno, lo studente impegnato nel programma viene guidato attraverso le discipline umane e sociali a scoprire realtà profondamente diverse che socialmente, umanamente, e culturalmente, il nuovo paese gli propone. Tale operazione pervade ogni aspetto della vita quotidiana dello studente, in ogni sua scelta, dalla

più semplice alla più complessa. Inoltre, questi programmi universitari richiedono, da parte degli studenti, molta fatica, perché esigono una duplice agilità di apprendimento, per orientarsi nei diversi periodi storici e, ancor più, per contestualizzarli, culturalmente, in un paese a loro straniero. Il loro serio percorso di formazione conduce al raggiungimento di una identità personale nuova. Questa si configura attraverso l'incontro con la cultura italiana, la personale risposta a questo vissuto di esperienza e la capacità di fonderla con la cultura di origine. Tale *iter* è, quindi, percorribile solo se confortato dall'amore, dalla pazienza, dalla perseveranza a voler capire, e a mettere a frutto il proprio sapere, la nuova vita nel paese che li ospita, con reciproco rispetto. Per ogni studente che ha concluso felicemente questo *iter*, la sua identità personale sarà legata all'Italia per sempre: un mese, un semestre, un anno passato in Italia significa per questi giovani la qualità del loro futuro.

Ci sono programmi AACUPI a Bologna, Cortona, Cuma, Firenze, Genova, Macerata, Milano, Napoli, Padova, Parma, Perugia, Prato, Roma, Siena, Venezia, Vicenza, e Viterbo. Il più antico programma è di Firenze, allo Smith College, che fu fondato nel 1931. Ogni anno si dà l'avvio a nuovi programmi, in città tradizionalmente familiari per gli americani, come Roma e Firenze, e in città nuove, come Viterbo e Perugia. I 10.000 studenti che studiano in un anno in Italia passano, in media, più di cinque mesi nel centro prescelto, alcuni iscritti a programmi che durano un trimestre, altri a programmi che durano otto mesi. Anche coloro che frequentano corsi più avanzati, sia il Master sia il dottorato di ricerca, preferiscono restare nel loro paradiso per periodi relativamente prolungati, una permanenza media complessiva superiore ai cinque mesi. Quindi, queste opportunità di studio in Italia rivestono particolare importanza, perché rappresentano un turismo a lunga permanenza che produce importanti effetti, ed interazioni con la realtà economica e sociale delle aree nelle quali sono localizzati questi programmi di studio.

La stragrande maggioranza dei programmi non recluta studenti sul suolo italiano, ma porta qui i propri studenti, che sono già iscritti in uno specifico corso di laurea in una università degli Stati Uniti. La maggior parte di loro sono di cittadinanza americana, ma alcuni provengono da altri paesi, avendo scelto, precedentemente, di seguire un programma di studio in un *college*, o in una università americana. Alcuni programmi accettano studenti da *college* o università che non hanno un loro programma in Italia, che vorrebbero offrire quest'opportunità ai loro iscritti. In questo caso, questi particolari studenti si iscrivono per il periodo del soggiorno in Italia in un istituto che offre questa esperienza.

Pertanto, tutte le tasse di iscrizione vengono pagate direttamente al college o all'università negli Stati Uniti, in territorio americano. Molti di questi studenti usufruiscono di prestiti da parte di enti privati o governativi e di borse di studio, offerte dagli istituti stessi e da altri enti privati e pubblici, di entità variabile. Lo studio IRPET illustra che più del 30% degli studenti studia nell'ambito di programmi che hanno un costo superiore ai 15.000 dollari; il 16% in quelli che hanno un costo che va dai 10.000 ai 15.000 dollari; e il 33%, in quelli che costano dagli 8.000 ai 10.000 dollari.

Meno di un quarto dei programmi possiede la propria sede in Italia, secondo lo studio IRPET. Ma alcuni sono proprietari di residenze di grande prestigio e valore storico come la Harvard University con la sua *Villa I Tatti*, situata sulle colline fiorentine, la Georgetown University con la *Villa Le Balze* a Fiesole, e la New York University con la *Villa La Pietra* sulla Via Bolognese, a Firenze, importantissimo lascito di Sir Harold Acton. Tali immobili, situati nei centri storici o in zone residenziali di particolare tenore, veri paradisi terrestri, comportano spese considerevoli, e serie responsabilità civili.

Comunque, i costi di gestione di un programma non sono indifferenti: alcuni capitoli di spesa di chiara rilevanza per tutto l'universo dei programmi sono rappresentati da stipendi, collaborazioni esterne, utenze e forniture esterne. Esiste un ampio personale accademico e non accademico, che si divide per nazionalità; circa il 50% è italiano, e l'altro 50% viene dagli Stati Uniti. Fra questi ultimi, più di un quarto vive oramai

stabilmente in Italia ed è divenuto, insieme alle loro famiglie, un vero e proprio ponte culturale.

Pertanto, il primo e più importante obiettivo dell'AACUPI è stato quello di diventare un centro di smistamento di informazioni e di idee sui problemi legati ai programmi accademici di scambio, all'interno dell'Italia e fra paesi diversi, uno scambio distinto dal semplice scambio di studenti. All'inizio ha funzionato come gruppo di studio o di ricerca incaricato di raccogliere informazioni tramite posta, col passa parola o con strumenti più formali quali conferenze e seminari. Grazie a questo ruolo informativo e di ricerca svolto dall'AACUPI, nuovi programmi possono oggi ottenere informazioni comparate in ogni campo. Inoltre, il contributo informativo globalmente fornito da associazioni del genere potrebbe innalzare la ricerca ad un livello veramente internazionale, allargando il consenso per programmi di questo tipo operanti all'estero.

Non meno importante, tra i compiti dell'AACUPI, è stato quello di identificare prima quali potessero essere i fondamentali problemi, legali e fiscali, intrinseci alla presenza su suolo estero di istituti non governativi, e, quindi, risolverli nella maniera più equa possibile. Il trasferimento dello *status* di enti senza scopo di lucro, quali i *college* e le università, dagli Stati Uniti all'Italia, era necessario per poter mettere a fuoco la vera missione di questi istituti operanti in Italia, recepirne gli obiettivi, e tutelarne l'integrità. Negli ultimi quindici anni, l'approvazione nel Parlamento italiano di due specifiche leggi, miranti a chiarire la posizione, legale e fiscale, dei programmi AACUPI e a proteggere e a regolamentare la specifica natura di questi programmi, ha reso possibile la reciproca comprensione e il riconoscimento da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Un altro obiettivo, secondario ma comunque importante, dell'AACUPI è quello di rispondere alla domanda: quale è il modo migliore di chiarire e coordinare le nostre necessità per far sì che le ambasciate e i consolati americani in Italia, e anche le autorità italiane, possano assisterci in questioni amministrative e in questioni attinenti al nostro *status* di enti educativi "non-profit"? L'idea era che l'AACUPI avrebbe potuto ottenere risultati migliori rispetto a singoli membri che agissero isolatamente. L'avvio e il mantenimento di una regolare comunicazione tra gli istituti membri e la collaborazione effettiva fra tutti, hanno reso possibile all'AACUPI farsi rappresentante di interessi collettivi verso gli organi ufficiali americani ed italiani, e verso altri enti ufficiali, come istituzioni culturali, filantropiche e educative, non facenti parte dell'AACUPI. Lavorare insieme funziona per tutti.

Il paradiso in Italia esiste, per noi, per i nostri studenti. Questo bel paese dimostra continuamente di avere una capacità inesauribile di arricchire, di ispirare, di offrirsi a chi viene ad attingere per poi creare per sé e per altri. Il futuro promette uno scambio maggiore, nei due sensi, fra l'Italia e gli Stati Uniti, uno scambio che non potrà che portare a un mondo migliore, per tutti.

** Portia Prebys è Presidente della "Association of American College and University Pregrams in Italy" oltre ad essere Direttrice del Rome Program del Saint Mary's College, Notre Dame, Indiana, USA*

INDIRIZZI UTILI

AMERICAN STUDIES CENTER
Via Andrea D'isernia, 37
80122 Napoli

Tel: (081) 660.562
Fax: (081) 681.110

info@americanstudiescenter.it
www.americanstudiescenter.it

ACCADEMIA AMERICANA
Via Angelo Masina, 5
00153 Roma

Tel. 06/58461
Fax 06/581.07.88

www.aarrome.org

CENTRO STUDI AMERICANI
Via Michelangelo Caetani, 32
00186 Roma

Tel. 06/688016.13
Fax 06/68307256

www.centrostudiamericani.org